

MARZO. Non so se questo mese sarà ricordato più per una meteorologia da doccia scozzese, o per quanto di strano sta regalando la politica al nostro Paese. Ancora elezioni e baruffe chioggette tra le varie parti, ma, in più, liste elettorali che vanno e vengono tra regole disattese e interpretazioni

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLI n. 426
Marzo 2010

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

d'incanto. Comunque, marzo più pazzo che mai. Solo che quest'anno c'è rischio non solo per la salute fisica. Problema maggiore per l'equilibrio mentale di cittadini frastornati. Per l'influenza, vaccini a profusione dalle multinazionali. Ma anticorpi per il resto, chi li saprebbe suggerire? (Simpl)

NON RASSEGNA RSI

Per l'aria che tira in questi tempi, può risultare molto arduo non avere sentimenti di resa. È difficile, oggi, non sentire aria di sconfitta se da tanto tempo si cerca di credere e lavorare perché abbiano a radicarsi certi valori. Pensiamo soprattutto a democrazia, legalità, vera religiosità, coscienza morale, gusto estetico, coerenza, rispetto reciproco, amore profondo, gratuità. Purtroppo, non sarebbe difficile ripercorrere ogni singolo ambito di valore appena citato dimostrando come oggi venga sistematicamente e clamorosamente disatteso anche là dove meno si dovrebbe. Ma verrebbe fuori una litania melanconica, triste, lugubre e così contribuire a diffondere un senso di ulteriore pessimismo paralizzante.

Preferiamo insistere sul percorso della resistenza, della fiducia nonostante tutto, che peraltro è sempre stato impegno difficile e controcorrente, ma che a noi sembra ancora assolutamente ineludibile, necessario. Anzi ancor più doveroso che in altri tempi. Non mollare, non rassegnarsi, resistere con grinta. Tommaso d'Aquino definiva con il termine di «speranza» questo atteggiamento umano da esprimere sempre nella vita, ma soprattutto nelle maggiori difficoltà. E precisava che esso apparteneva a quella facoltà della psiche chiamata «irascibile», intesa come capacità di affrontare gli ostacoli. Intesa come «grinta» che fornisce forza e coraggio per non soccombere mai, in modo da portare a termine qualsiasi impresa si sia iniziata.

Come dire che, senza l'energia dell'irascibile (inteso nel senso equilibrato di chi è grintoso, vitale, non fiacco, non vigliaccamente rassegnato), un atleta non potrebbe mai vincere una gara; uno studente non avrebbe il coraggio di presentarsi all'esame, pur conoscendo alla perfezione ogni cosa; non sarebbe possibile concludere un lavoro, così come risulterebbero impossibili la durata e la perseveranza nelle relazioni. E noi siamo convinti che senza tale forza, non si potrebbero soppor-

tare i tempi che stiamo vivendo, in cui giorno per giorno sembra che continui a piovere sul bagnato. Anche nel sociale, infatti, come quest'anno nel tempo meteorologico, sembra persistere caparbiamente un rigido inverno che coinvolge l'economia, la politica, la morale, e anche certi settori della Chiesa. Un inverno che sembra non voler lasciare spazio all'arrivo della primavera.

Ma non si immagini che «non rassegnazione» voglia significare un atteggiamento di tolleranza passiva. Secondo noi significa semmai farsi carico, ciascuno per la propria parte, di un rinnovato senso di responsabilità e di attivismo. Anche se non si dispone dei mezzi di comunicazione di massa che sembrano travolgere di falsità (o «verità avvelenate», come qualcuno preferisce chiamare le comunicazioni dominanti) un popolo di utenti che appaiono sempre più succubi e narcotizzati, si può esprimere il proprio pensiero ricorrendo a mille altri canali alternativi. Ogni forma di «passaparola»; i tanti mezzi che la tecnologia attuale ci permette di usare positivamente (siti web, social network e altri canali via rete); gli umili organi di stampa come può essere anche il nostro mensile; ma poi i «foglietti» di tante libere associazioni o comunità (a iniziare da quelle parrocchiali). Un po' come David contro Golia. Importante non rassegnarsi. Sono i piccoli che finiscono col vincere. Purché ci credano.

Luciano Padovese



UMORI. Narrano gli esperti che l'antico Ippocrate raggruppò in teoria i quattro umori: sangue, flemma, bile gialla e nera. Bel problema far entrare in tale griglia gli andamenti del nostro e altrui fluttuare. E allora, quando si dice «condizionati dall'umore», cosa s'intende? Della bile - gialla o nera - ci si rende abbastanza conto. Anche della flemma, sebbene mai avremmo pensato fosse un umore. Immaginavamo, piuttosto, che la lentezza derivasse da mancanza di lubrificazione interiore. Ingranaggi secchi e lenti, tanto da creare stati di ansia a chi ha da fare con il flemmatico, sempre ad attendere che arrivi. Altro che umore, la flemma. Resta il sangue. Ma anche qui un bell'affare. Quando, come si dice, ti viene il sangue agli occhi non è proprio bene. Quando anche hai «giramenti di sangue», neppure. Ma, allora, a quale umore fare riferimento per stare bene? A quale dei quattro di Ippocrate, o ad altri ancora per un benefico e tranquillo rapporto con se stessi e gli altri? A quale umore si sono rifatti quanti hanno inventato l'umorismo, che parrebbe avere etimologie chiarissime? Nessuna ricerca fino ad oggi ha dato risposta. Eppure forse è solo un po' di humour che ci può salvare.

Elepi

SOMMARIO

Curare il proprio giardino

Regalarsi il diritto di relazioni autentiche, magari a costo di qualche taglio. **p. 2**

La logica del fare

Raddoppia la velocità della corsa: nel produrre e soprattutto nel consumare. Come reagire ad un sistema che ha il "valore aggiunto" di sottrarre alla gente il tempo di pensare. **p. 3**

Decisionismo e regole

Per superare l'impasse delle lunghe mediazioni della Prima Repubblica sembrava necessaria una buona dose di decisionismo ma ora si è affossato ogni rispetto delle regole. **p. 5**

Ripresa con il contagocce

Il Friuli Venezia Giulia sembra reagire meglio rispetto al trend nazionale. I dati esposti dall'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen. Progetti a sostegno. **p. 5**

Ospedali riuniti

Una rete fatta di presidi specializzati e un equo riparto di finanziamenti tra ospedale e territorio. Ma per i sindaci manca ancora un progetto chiaro di attuazione. **p. 7**

Difendere la scuola

Inaccettabile impoverimento della scuola pubblica. Scelte affrettate e pasticciate: dalla primaria all'università tre più due. **p. 8**

Opere pubbliche e trasparenza

Dietro agli scandali interferenze politiche e procedimenti di appalti irrigiditi. Procedure da semplificare senza corsie preferenziali. **p. 9**

Democrazia rispettabile

Dalle parole del Presidente Napolitano all'introduzione nelle scuole superiori della disciplina denominata Cittadinanza e Costituzione. **p. 13**

Germania Anni 60 di René Burri

Il reportage del grande fotografo della Magnum alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone nell'ambito di "Dedica 2010" allo scrittore Enzensberger. **p. 15**

Momentogiovani

Storie di bullismo e tenere poesie e opportunità di esperienze di studio, volontariato e vacanze diverse per conoscersi in Europa. **p. 21**



CARISMA IMPEGNO REGOLE INVESTENDO NELLA SCUOLA

Mondo della scuola in sofferenza: tagli drastici, riforme a dir poco pasticciate.

Ma anche tanti insegnanti che non si arrendono e continuano a credere nel loro ruolo, con tenacia, professionalità e pacatezza, senza abusare di parole come "mission", molto in voga tra chi opera in tutt'altri ambienti.

E, insieme a loro, tanti genitori, operatori nell'economia, nella cultura, nelle professioni che si spendono con i giovani, sapendo quanto sia importante usare il proprio carisma dando motivazioni, educando all'impegno e al rispetto delle regole.

Se ne tratta anche in questo numero e soprattutto se ne trovano molte di queste persone, protagonisti in attività di formazione, aggiornamento, animazione, proposte dalle associazioni che operano nel centro culturale Casa Zanussi di Pordenone. **Laura Zuzzi**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI CULTURALI

ALBERI PARLANTI

Cerca e chiama l'albero di fronte. Aghi trapassati dalla luce della sera, brividi che percorrono i rami. Dita che si muovono, pelle che si piega al sorriso. Corpo che trema. Quando tutto sembra sospeso e immobile, questo è il momento degli alberi parlanti. E tutto riprende vita.

CARTONI ANIMATI

I vecchi cartoni animati piacciono sempre. Particolarmente azzeccata la lunga serie di personaggi che fanno ridere o commuovere, anche oggi. Il vecchio avaro Paperon de' Paperoni, l'ottimista Topolino, la scheletrica Crudelia, gli allegri randagi sempre disponibili a divertirsi e a salvare famigliole di mici e cagnetti. E poi Sir Biss e gli altri perfidi serpenti che con occhi a spirale cercano di avviluppare l'ingenuo di turno. Ma, almeno qui, c'è sempre un lieto fine, ed è così che un provvidenziale orso allegro e buono ha la meglio sui cattivi.

PRENDERSI CURA

Quanta energia e determinazione vengono dedicati per eliminare il servizio di assistenza sanitaria curato da volontari, che costituiva un appoggio importante per chi ancora non dispone di permesso di soggiorno. Non è il caso di inoltrarsi nel vischioso chiacchierare di pro, contro, se, ma, che una volta di più crea vortici fumosi e inconcludenti. Per noi, almeno nelle nostre città, è cosa normale poterci rivolgere a medici e ospedali per le nostre necessità e urgenze. E sappiamo quanta angoscia ci crea non essere curati attentamente e adeguatamente. Allora, perché negare quello che noi abbiamo in abbondanza?

PARCO BUOI

Che i comuni mortali si sentano "pesci fuor d'acqua" non appena entrano in una banca per le proprie faccende quotidiane, è sicuramente molto spiacevole e può scatenare un crescendo di sensi di colpa (non ci capisco niente), rabbia (interessi inesistenti e spese in aumento), impotenza (ti raccontano quello che vogliono) e distacco fino al disinteresse (vada come vada). Ma al danno si aggiunge la beffa quando, sempre quei comuni mortali, raggiungono la consapevolezza di essere realmente considerati "un parco buoi", da tenere mansueti e, di fatto, senza diritti.

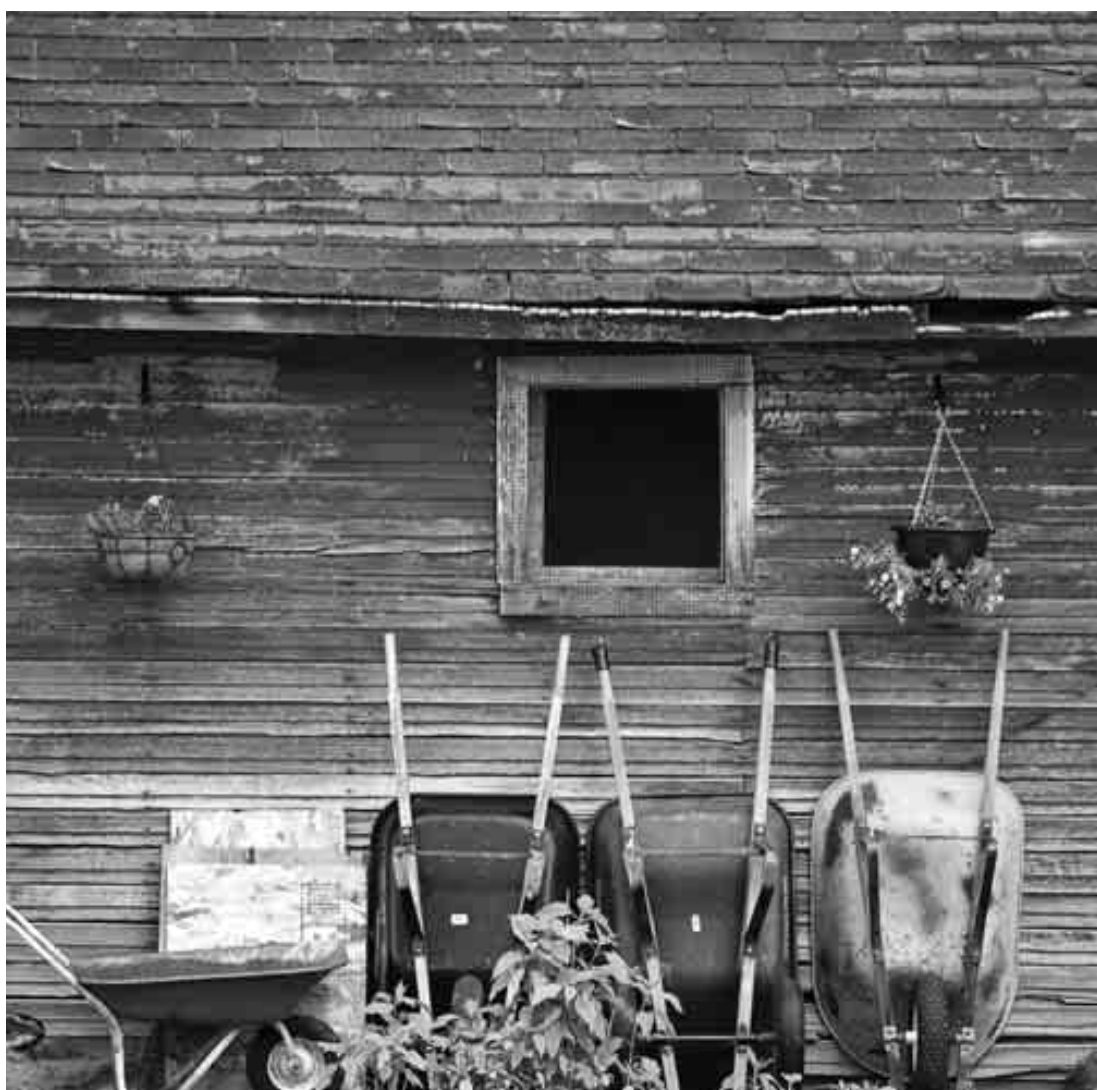
HAMAMELIS

Si è appena disperso l'odore del calycanthus, così intenso da far dimenticare le giornate più buie dell'inverno. Incuranti delle ultime e insistenti sferzate di gelo e neve tra gli alberi ci sorprendono nuovi profumi. Un cespuglio di piccoli fiori sfrangiati che illumina l'angolo più nascosto del giardino.

LE REGOLE

Le regole servono per salvaguardare i più deboli. Per questo gli altri, i più potenti, cercano di disfarsene?

Maria Francesca Vassallo



CURARE IL PROPRIO GIARDINO

Regalarsi il diritto di relazioni autentiche, magari a costo di qualche taglio

Sarà per quello che si legge sui giornali, magari per la sensazione che niente faccia più scandalo né vicino né lontano da noi, sarà per lo sfascio etico che la politica ci sta spiattellando davanti in questi ultimi anni (decenni?). Sarà per la primavera che come tutti gli anni avanza, indifferente a quello che noi uomini stiamo combinando, e caccia fuori gemme e fiori, si fa largo nel freddo e riporta la vita. Sarà per tutto questo insieme, o magari solo per contingenze personali (e chi non ne ha?) ma mi è presa una curiosa voglia di ripartire da me. E lo consiglio a tutti come un esercizio piacevole e difficile insieme da fare in queste settimane, a primavera, come dovessimo rinascere anche noi assieme a gemme e foglie nuove. Detto così sembra bello, piacevole, magari un coccolarsi fatto di una sauna che ci faccia uscire dai rigori dell'inverno, un massaggio rilassante, una passeggiata. Anche, perché no, perché volersi bene parte per prima cosa dal corpo, dal riconoscersi come soggetto deambulante, degno di cure in quanto respira, sente, mangia. Con la stessa cura con cui si pota un albero da frutto o si lega un tralcio di vite curiamo anche questo ospite paziente che ci porta in giro per le vie del mondo e che diamo così per scontato. Ma molti lo fanno già, per fortuna, alcuni lo fanno troppo nel corso di tutto l'anno e non è solo questo a cui penso quando parlo di ripartire da sé. Penso alla necessità di prendersi cura del proprio stare nel mondo, al proprio spazio di relazioni, per esempio. A volte in un giardino ci sono piante da spostare: una che è cresciuta stentata va trapiantata al sole, una è cresciuta troppo e fa ombra alle altre.

Pensiamo le cose e le persone come un giardino. Il nostro giardino. Ciascuno ha il suo stile, ovvio: ho visto giardini con spazi ben definiti, con geometrie perfette, altri così così, altri ridotti a un coacervo di sterpi che non respirano. Ripartire da sé significa magari chiarire una cosa che abbiamo taciuto a lungo con qualcuno, prendere le distanze da qualcun altro, magari trapiantare più lontano qualche cespuglio o concimare qualcun altro. Regalarsi il diritto di relazioni autentiche, magari a costo di qualche taglio o di qualche potatura drastica. Lo stesso dovrebbe valere per le cose che riempiono la nostra giornata, per gli impegni, per il tempo. Ripartire da sé significa, con Seneca, rifare il conto del proprio tempo, decidere che magari è venuto il momento di imparare quella lingua che da anni avremmo voluto ma... o di fare quel corso che era così importante ma per cui non c'era mai un attimo libero. Misurare le distanze, rifare qualche vialetto, riaprire una fontana chiusa da anni, buttare giù una baracca degli attrezzi che non usiamo mai e che per abitudine teniamo lì, a togliere luce e aria. Ma ripartire da sé è difficile se vuoi farlo davvero a fondo, se vuoi arare dove serve, spostare terra e uscire dagli schemi. Un giardiniere lo chiama e ti fa un bel giardino, con le piante di vivaio e i blocchi di finta pietra, magari la fontana e il ponticello. Solo che li fa tutti uguali, i giardini, e non sono così belli come li vedi in fotografia.

Ripartire da sé significa rispondere a sé, fuor di metafora. Oggi il mercato non offre questi modelli così entusiasmati, diciamoci la verità, e allora sarà bene tornare al fai da te. Sfogli un catalogo e ti cadono le braccia, magari pensi di risolvere imitando qua e là un modello che va per la maggiore. L'erba del vicino sembra bellissima, si sa, ma a volte conviene provare da soli. Non è facile affidarsi a sé, sembra paradossale da dire ma è così. È più rassicurante guardarsi in giro e imitare, copiare uno stile, una soluzione. A volte subiamo senza accorgerci curiosi fenomeni di camaleontismo, siamo cespugli che prendono il colore dei nostri vicini nel giardino della vita, perché costa meno energia. Ma la primavera non fa sconti e inevitabilmente ci spunta qualche foglia del colore originale. Cogliamo l'occasione, restituiamoci a noi, possibilmente alla parte migliore di noi. È questo forse lo sforzo migliore e più difficile del nostro giardinaggio. Volerci bene al punto da metter mano direttamente a noi stessi, da fare quattro conti con noi. Volerci bene al punto da buttare via un difetto, un vizio, amarci al punto da affrontare una contraddizione della nostra vita che trasciniamo da anni, regalarci una scelta controcorrente, essere duri con noi perché ci vogliamo migliori. Recuperare una stima in quello che siamo al punto da permetterci di apparire autonomi, liberi, un po' meno omologati di quanto a volte finiamo per essere. Sulle prime deve essere dura buttare germogli nostri, di cui essere responsabili per prima cosa davanti a noi stessi, ma dopo un po' deve essere un gran bel piacere. Se non altro un gran bel regalo di primavera.

Paolo Venti

MITI, RELIGIONI E FILOSOFIE

Con aprile inizierà l'annuale Laboratorio di Filosofia di Presenza e Cultura curato da Sergio Chiarotto.

"Miti, religioni e filosofie" è il tema di questa 24ª serie. Nel corso degli incontri - in programma per i giovedì 8, 15 e 29 aprile - saranno proposti percorsi di riflessione sui temi "L'amore", "La tecnologia e il dominio sul mondo", "L'aldilà". Ripercorrendo la storia della cultura attraverso alcune testimonianze di filosofi, mettendo in evidenza quanto essi siano presenti nelle nostre personali emozioni e meditazioni.

Riprendiamo alcuni stralci dalla presentazione del Laboratorio.

(...) "L'uomo vive nel mondo, spesso avvolto da inquietudini, incertezze, aggressioni, angosce. Allora cerca la felicità: aperto e disponibile alla comunicazione, all'amicizia, all'amore. Ma spesso le ragioni del disagio, della sofferenza, della fatica del vivere traggono origine dal rapporto con la natura che alle volte è madre (dona il sole, la vita, il cibo, la bellezza), altre volte è matrigna (la notte, il freddo, le malattie, le carestie, i terremoti, la morte). Sin dalle prime fasi della sua evoluzione l'uomo ha elaborato tecnologie per migliorare i suoi rapporti con la natura (fuoco, bastoni, costruire case, dighe... macchine). Ma nessuna esperienza d'amore, nessuna tecnologia è in grado di eliminare la prospettiva della morte e quindi una inevitabile implicita o esplicita angoscia. La elaborazione culturale è il segnale dell'emergenza dell'"umanità" nel percorso dell'evoluzione. I fatti, le esperienze, le sensazioni che i desideri che accompagnano la vita sono immaginati, raffigurati, cantati, raccontati, scritti. Nella storia a noi nota della cultura ritroviamo all'origine miti, religioni e poi filosofie.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Marina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova

Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



ROMPICAPPO КОМБИЦВБО

GIOVANI ESPATRIATI?

Giovani e lavoro: il problema dei problemi, su cui "sarebbe sempre più colpevole passar sopra", come concludeva il fondo di Padovese dello scorso numero di febbraio. Per offrire ulteriori spunti di riflessione sul tema riportiamo parte di un articolo di Aldo Eduardo Carra recentemente pubblicato su "La Rocca", quindicinale della Cittadella di Assisi, che ci trova particolarmente in sintonia. L'articolo si intitolava "La Befana dei giovani: una valigia per espatriare".

(...) "I giovani devono capire che solo sapendo vivere fuori troveranno un posto e che l'Italia sarà la casa dove tornare ogni tanto"; "In Italia è destinato a sparire il 50% del settore manifatturiero e se non ci si prepara a considerare la Cina, l'India, il Brasile, come luoghi di lavoro e l'inglese come la propria lingua non si avrà un grande futuro". Queste previsioni-indicazioni, formulate da Guidalberto Guidi, che è stato direttore dell'Ufficio studi di Confindustria, non sono improvvisazioni superficiali, ma scaturiscono da una documentata valutazione della realtà e delle dimensioni della ripresa: "se va bene ci stabilizzeremo intorno ad una perdita del 30%".

Si può essere più o meno d'accordo con le parole usate e col messaggio che ne scaturisce, ma non c'è dubbio che la prospettiva disegnata non è molto lontana dalla realtà. Semmai, in confronto, appare grave l'ignavia di governanti che continuano a vendere speranze scambiando il rallentamento della crisi con la ripresa ed anche di un'opposizione che non riesce a far diventare i giovani, sui quali incombe quel destino, protagonisti di un progetto per un futuro diverso.

(...) Allora proporre ai giovani di preparare le valigie ed imparare l'inglese, al di là dell'effetto colore, può apparire come una rinuncia a rispondere alle domande vere della nostra economia e della politica: quale struttura economica vogliamo realizzare per il nostro paese nei prossimi anni? Verso quali settori vogliamo orientare le politiche, gli incentivi e gli investimenti? Verso quelli che comportano molta occupazione come ad esempio quelli connessi alle energie alternative e diffuse o verso i tradizionali comparti industriali?

Insomma più che chiedere ai giovani di farsi portare dalla Befana la valigia per partire, non sarebbe forse più saggio ragionare con loro, su quale futuro vogliamo costruire per l'Italia?

Dopo può darsi pure che alcuni giovani prenderanno la valigia per cercare un futuro diverso e "nuove avventure" come diceva una canzone, ma potranno farlo avendo lasciato un paese civile e moderno al quale pensare con orgoglio e nel quale pensare di tornare con gioia e non un paese del quale vergognarsi per non aver saputo pensare al loro futuro e per essersi ancora una volta rifiutati di affrontare le sfide della trasformazione che sempre la storia ci pone davanti.

E dal mondo delle imprese sarebbe bello attendersi anche un contributo di speranza in questa direzione.



DAL FILM METROPOLIS DI FRITZ LANG

DISTORSIONI DELLA LOGICA DEL FARE RITMI E TRAPPOLE DEL NOSTRO TEMPO

Sempre più fortemente condizionati da impegni apparentemente doverosi, da ritmiche stringenti, da occupazioni quasi mai prorogabili, né, tanto meno, rinunciabili. E così raddoppia la velocità della corsa: nel produrre e soprattutto nel consumare

Ritmi sfrenati e giornate rigorosamente organizzate; orari, pianificazioni e scadenze; schemi di vita pressanti che se disattesi si trasformano in oppressive catene di recupero di incombenze trascurate. Vite fortemente condizionate da impegni apparentemente doverosi, da ritmiche stringenti, da occupazioni quasi mai prorogabili, né, tanto meno, rinunciabili. Vite che sono corse contro il tempo nel tentativo di metterlo a frutto tutto, o meglio, di utilizzarlo tutto, o meglio ancora, di occuparlo, riempirlo tutto. Stili di vita incardinati nella logica del fare, forse non importa neppure cosa: è necessario fare, fare, fare, senza neanche avere il tempo di chiedersi perché si fa. Un fare che, a poco a poco, perde i suoi limiti temporali e i suoi confini spaziali e diventa una mentalità, una connotazione, un'impostazione di stile in tutte le scelte. Degli adulti, ma anche, in modo innocentemente inconsapevole, dei bambini, sempre più cresciuti tra impegni, programmi e attività, a copertura totale del loro tempo, senza lasciare momenti liberi, percepiti come pericolose occasioni di noia, ma che in realtà sono spazi aperti alla fantasia, alla creatività, alla crescita. Una logica, dunque, innestata anche in chi è vulnerabile e non ha ancora le difese per garantirsi nel presente e forse neanche nel futuro.

Una mentalità che ben si accorda, e certo asseconda, con gli interessi e le motivazioni del sistema economico-produttivo del nostro tempo. Un sistema che ha tra i suoi cardini strutturali il criterio del fare. Un fare che è orientato a produrre e un fare che è orientato a consumare per poter produrre ancora. Un modello che quasi mai si interroga sul significato delle azioni compiute, né sul valore del prodotto finale, ma si interessa solo di assicurarsi che ci siano. In questa prospettiva è chiaro che un'organizzazione massimamente stressata nel tempo è la scelta più funzionale all'avere di più, al profitto maggiore. E non sorprende la perfetta sinergia tra sistema economico-produttivo e sistema mediatico-promozionale: tutto il mondo mediatico continuamente ci informa sulla necessità di fare, soprattutto cose inutili. O meglio, inutili per chi le farà, utilissime per chi vedrà aumentare i suoi guadagni dalle vendite di ciò che va comprato per farle. Messaggi che mirano, e spesso riescono, a con-

vincere che se non si racconta di aver fatto tante cose si subisce una squalifica sociale. E così raddoppia la velocità della corsa a cui si spingono le persone: bisogna essere veloci nel produrre e bisogna consumare in fretta. E una velocità frenetica ha il valore aggiunto di sottrarre alla gente il tempo di pensare, di far maturare la propria coscienza e la propria consapevolezza, di operare delle scelte critiche. In definitiva, è una persuasione attraverso la quale si completa l'effetto di controllo e di strumentalizzazione. Una situazione paventata e simbolicamente rappresentata dal regista Fritz Lang nel suo film capolavoro "Metropolis", datato 1927 e primo film inserito nel registro Memory of the world, il progetto dell'Unesco nato nel 1992 per salvaguardare le opere documentarie più importanti dell'umanità.

Preoccupato dello sfruttamento dell'uomo attraverso la meccanizzazione introdotta dall'evoluzione industriale e tecnologica, Lang ricorre ad un'immagine che, altrimenti motivata, pare quanto mai attuale: l'ossessione dello scorrere del tempo. Sullo schermo i ritmi di vita dei lavoratori sono regolati da enormi orologi che stabiliscono i tempi di lavoro, e gli uomini operano in armonia con essi, con un incedere geometrico e ritmato, subendo così un progressivo processo di istupidimento, di svuotamento totale della personalità, di alienazione, di annientamento della propria dignità, a causa del quale non possono più fare a meno di obbedire ciecamente ad ogni comando. È l'uomo trasformato in macchina priva di ogni volontà.

Una rappresentazione scenica che, in quanto tale, ha colori forti, esasperati, ma che coglie quella che, anche e soprattutto oggi, è la chiave della strumentalizzazione, la forma di schiavitù più subdola e insidiosa: il furto occulto del tempo. Il tempo è un bene prezioso ed è un bene personale. Concederle la gestione significa non poter più disporre del proprio tempo buono: il tempo di vivere, il tempo di scegliere, il tempo di coltivare se stessi e di interessarsi agli altri, il tempo di accorgersi che si sta perdendo tempo.

Michela Favretto

CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA PREMIA I VINCITORI DEL CONCORSO “FORMATO FAMIGLIA”

- circa 1.100 nuovi clienti hanno partecipato alla manifestazione vincendo moltissimi premi e prendendo parte alla fase finale
- assegnati un viaggio a Madrid per due persone, un TV color 40 LCD Sony e un Notebook HP

La cerimonia di consegna dei premi del concorso “Formato Famiglia” si è tenuta nella Sala Consiglio della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia in via del Monte, alla presenza del Presidente Carlo Appiotti e del Direttore Generale Maurizio Marson.



“Formato Famiglia” è il programma a premi svoltosi dal 1° ottobre al 31 dicembre 2009 in tutte le filiali della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia con l’obiettivo di proporre alle nuove famiglie un’offerta di prodotti e servizi di alta qualità a condizioni estremamente vantaggiose: una fiducia che è stata premiata subito perché chi ha sottoscritto il conto corrente Facile ha ricevuto un regalo (a scelta tra un abbonamento annuale al Touring Club, walkman USB 4GB con radio, registratore digitale Sony, lettore dvd, accappatoio unisex in microfibra, cellulare Nokia, multifunzione cordless Ariete) con in più, gratuitamente in omaggio una Extended Sim Nòverca con 15 euro di bonus di traffico telefonico. Inoltre per premiare ulteriormente la fedeltà e la fiducia dei nuovi clienti che al 31 dicembre risultavano ancora titolari di Conto Facile, un concorso finale ha messo in palio un viaggio a Madrid, un televisore LCD e un personal computer. Ma anche chi era già correntista della Cassa di Risparmio ha potuto ricevere interessanti premi, invitando un amico a presentarsi in filiale per diventare cliente.

L’iniziativa ha coinvolto circa 1.100 nuovi clienti, di cui oltre 400 sono stati presentati da amici o parenti già correntisti della Cassa.



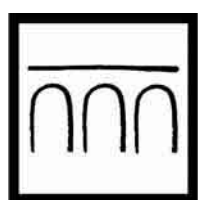
NELLE FOTO ALCUNI MOMENTI DELLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE DELLE TRE FORTUNATE CLIENTI VINCITRICI DEL CONCORSO “FORMATO FAMIGLIA” CHE SONO STATE ACCOMPAGNATE DAI DIRETTORI DELLE RISPETTIVE FILIALI

Sono risultate vincitrici dei premi finali tre fortunate clienti: Paola Del Degan della filiale di Martignacco che ha vinto un viaggio a Madrid per due persone; Franca Zanin della filiale di Palmanova che ha vinto un TV color 40 LCD Sony e Stefania Cavallari della filiale di Monfalcone che ha vinto un Notebook HP.



“Formato Famiglia è stato un importante banco di prova per far conoscere la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia a tante nuove persone e per coinvolgere e premiare anche la clientela più fedele facendo percepire il vantaggio di continuare a scegliere la nostra banca – ha sottolineato il Presidente Carlo Appiotti – Il successo dell’iniziativa conferma la capacità della Cassa di Risparmio di essere una banca ben radicata nel territorio, attenta alla promozione del valore del risparmio, vicina alle reali esigenze delle famiglie”.

“La nostra banca e il gruppo Intesa Sanpaolo puntano sulla famiglia – conferma il Direttore Generale Maurizio Marson – attraverso la proposta di servizi semplici e completi. In tutte le nostre filiali del Friuli Venezia Giulia è possibile trovare una consulenza attenta, proiettata al futuro, capace di offrire soluzioni alle diverse esigenze di gestione, finanziamento, investimento e protezione”.



www.carifvg.it

CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Numero verde 800 303 306

RICORDARE BOB KENNEDY E LE SPERANZE ANNI 60

La radio rievoca gli ultimi giorni di vita e l'uccisione di Robert Kennedy. Storia passata e vissuta, ma non sopporto il ricordo di tanta follia, spengo la radio. Sono passati ormai 42 anni, ma l'emozione mi vince, ancora più intensa.

Allora non mi negavo il fatto: avevo la forza di esaminarlo, di discuterne, di immaginare una reazione. Oggi non so far altro che nascondermi il viso dall'angoscia di un ricordo così tragico. Trovo due possibili spiegazioni. La prima: sono vecchio e stanco, non ho più la forza di reagire alla violenza. La seconda: non ce ne siamo accorti, ma era l'inizio di una fine.

Noi allora discutevamo. Anche se ci avevano ucciso John Kennedy, e poi Martin Luther King, ed ora anche Robert Kennedy, le loro idee ci avevano infiammati, sapevamo che un processo di liberazione era avviato. Eravamo certi che a fatica, ma indubbiamente, avrebbe prevalso lo spirito di integrazione. A questo abbiamo sempre creduto, per quarant'anni e più, e continuiamo a credere. Ma l'angoscia mi prende, guardandomi attorno: quale integrazione? Quale inclusione? Ogni istante passano messaggi di pura e folle esclusione.

Quale "comunità"? Vince sempre il più becero individualismo. Come un'ameba, il luogo comune ed il quieto vivere hanno avviluppato il messaggio inclusivo degli anni Sessanta, lasciandolo come un'icona. Sì proprio un'icona di legno dorato: preziosa ma lontana, senza effetto concreto, un concetto tutto spirituale, di cui ognuno ha reverenza, ma a cui non è necessario né opportuno adeguare la propria vita.

Ai programmi concreti si sono sovrapposti i successi apparenti ma ben propagandati. Agli scopi misurabili nel medio termine si sono sostituiti processi di rapido consumo (e breve durata).

Non alludo (solo) alla metamorfosi politica italiana, né al disastro finanziario globale di cui ancora soffriremo l'onda lunga di miserie e fallimenti.

Penso anche a declamati successi della politica. Penso ad esempio agli effimeri armistizi che l'America di Clinton proclamava aver raggiunto fra Israele ed i Palestinesi. Poco dopo gli accordi di Camp David ero in Giordania e mi sarei aspettato qualche segnale di novità. Invece ho trovato solo una ostilità ancora più tenace; i campi profughi non erano cambiati con gli accordi, nessun segnale di pace concreta era percepibile, perché solo di immagini nei media si era nutrito quella pace apparente.

Per non dire dell'ossessione del risultato immediato: la perdita della capacità di sperare, di prevedere, di programmare e di agire in conseguenza sta schiacciando tutte le nostre prospettive nella piattezza di un presente, virtuale e senza prospettive. Con quali danni per le nuove generazioni, solo ora ce ne stiamo accorgendo.

Giuseppe Carniello



QUANDO IL DECISIONISMO DEL LEADER SOSTITUISCE IL RISPETTO DELLE REGOLE

Per superare la Prima Repubblica sembrava che bastasse sostituire la tormentata pratica della mediazione, che avveniva tra veri partiti popolari, con una buona dose di decisionismo e di pragmatismo. Non è così. Paese da ricucire ago e filo

Un partito non può vivere di un solo leader, perché è una struttura complessa, formata di uomini, di idee, di passioni, di ambizioni personali. Ma anche di regole da rispettare, dentro e fuori. Anzi, ha bisogno di queste ultime per funzionare. Un partito è fatto di carne, di sangue e di sudore. Non può vivere di sola televisione. Il caos delle liste per elezioni regionali ha evidenziato i limiti di una formazione politica teleguidata, senza radici. Il Pdl, che a livello nazionale dispone di una larga maggioranza, non è stato in grado di portare a termine correttamente neanche gli adempimenti elettorali di due regioni fondamentali come Lombardia e Lazio. I suoi dirigenti non sono riusciti a compiere un'operazione elementare, un po' per inefficienza e pressapochismo, un po' per colpa di sgambetti e regolamenti di conti tra le varie anime interne. Gli organismi giudiziari non c'entrano nulla. In questa occasione, il partito del premier si è dimostrato un miscuglio di dilettanti allo sbaraglio e di bucanieri. D'altronde, già da tempo Berlusconi sta strigliando i "suoi", accusati di essere troppo impegnati in "giochi di potere", per non parlare di intrighi e di congiure. E anche Fini, dopo aver traghettato An nel Pdl, si è affrettato a istituire una sua fondazione, segno evidente che qualcosa non funziona. Così fanno altri dirigenti, accentuando la frammentazione delle attività in gruppi e correnti. Sono segni evidenti di un partito che si sfarina. Che sta in piedi solo perché è funzionale alle strategie del capo. Certo, ha tanti voti, ma non funziona.

Il padre padrone riesce ad attrarre ancora molti consensi, facendo leva su quella parte di elettorato che ha un senso dello Stato ridotto al lumicino e non crede nella politica. Ma sono voti suoi. La struttura, invece, fa acqua da tutte le parti. Questo è un chiaro esempio del predominio del "cesarismo", ovvero dell'uomo della provvidenza, sulla democrazia. Alle idee, ai valori e al rispetto delle regole si sostituisce il carisma del leader. Il fatto grave è che le difficoltà del primo partito nazionale si riflettono inevitabilmente sulle istituzioni. E creano forti tensioni. In realtà, una democrazia senza partiti è monca. Perché, come ha sostenuto Antonio Polito sul Riformista, "i partiti reggono la vita delle istituzioni, selezionano la classe dirigente, assicurano una cinghia di trasmissione con l'elettorato, lo frequentano e lo consultano". Si capisce, quindi, quanto sia indispensabile il loro radicamento nella società, perché la devono rappresentare nelle istituzioni. Per contro, il "partito del leader" non ha bisogno di sviluppare rapporti così complessi. Per raccogliere i frutti, è sufficiente che alimenti nell'elettorato le speranze nelle virtù di presunta taumaturgia del suo capo. Se ne può infischiare delle regole. Purtroppo, i metodi e i comportamenti che si usano all'interno del partito vengono trasferiti nella società, svilendo ogni forma di controllo, smontando ogni sistema di regole, alimentando il pressapochismo. Tanto, alla fine, qualcuno aggiusta tut-

to. Ma, procedendo in questo modo, si svuotano gli stessi poteri costituzionali. Proprio per questo l'Italia è sempre più un Paese "sregolato", che assorbe ogni contraddizione, anche le pratiche diffuse del malaffare e della corruzione. Si pensa che per restare a galla sia sufficiente l'arte dell'arrangiarsi, che diventa l'esaltazione della spregiudicatezza e dell'arroganza. Perché tante lungaggini? Inutile perdere tempo in una continua e faticosa corsa a ostacoli. Basta il leader. Non è così. Proprio il recente pasticcio elettorale ha evidenziato i limiti di una struttura telecomandata, dentro la quale anche i passaggi più delicati, quelli che avrebbero bisogno di decisioni collegiali, vengono gestiti a tavolino.

C'è bisogno, invece, di più politica da incanalare in partiti forti e rappresentativi. E questa è l'unica via per la costruzione del "bene comune", cosa ben diversa dalle fortune personali e dal successo della "casta". In realtà, la necessità della politica coinvolge tutti gli schieramenti, anche quelli di opposizione, in quanto non è nemmeno possibile pensare di creare un'alternativa sull'antiberlusconismo. Alt, fermiamoci. Dopo una corsa così affannosa qualcosa non va se non si riescono a presentare neanche le liste elettorali, una volta lavoro da "manovali". Di fronte a sconquassi così evidenti, siamo sicuri che i metodi di una politica impostata sul leaderismo spinto siano più efficienti di quelli frettolosamente accantonati in soffitta, in quanto ritenuti ferri vecchi? Per superare la Prima Repubblica sembrava che bastasse sostituire la tormentata pratica della mediazione, che avveniva tra veri partiti popolari, con una buona dose di decisionismo e di pragmatismo. Si pensava che l'aziendalismo introdotto nella politica costituisse il giusto rimedio a tutti i mali. Non è stato così, perché il governo di un Paese democratico non è paragonabile alla gestione di un'azienda. La velocità non è tutto. Fermiamoci. Alla luce delle difficoltà di oggi, senza cadere in nostalgie, si possono pur sempre rivedere i metodi della politica, arricchendoli con alcuni principi suggeriti dal buon senso. La frenesia e l'arroganza dell'uomo "solo al potere" non portano molto lontano. Anzi, spaccano il Paese. Lo rendono ingovernabile. Forse è il caso di riaggiornare le mappe politiche per ricreare le giuste pause di riflessione, le quali permettono l'ascolto e favoriscono il cammino con il passo del "buon padre di famiglia".

D'altra parte, la riscoperta della mediazione rafforzerebbe i livelli di assunzione delle responsabilità. Fresco di stampa, il pamphlet di Marco Follini rivaluta proprio la pazienza contro la frenesia. Al partito populista viene contrapposto quello "dell'ago e del filo", indispensabile per il lavoro di ricucitura di un Paese pericolosamente diviso. Tutt'al più, se proprio si volessero accelerare i ritmi, all'ago e al filo si potrebbe aggiungere la vecchia e cara Singer nera, a pedali, sempre affidabile.

Giuseppe Ragogna



L'ECONOMIA RECUPERA IN REGIONE FVG FIDUCIA ANCHE SE CON IL CONTAGOCCE

I prossimi tre mesi saranno indicativi della reale tendenza del 2010. L'assessore regionale alle politiche di sostegno del lavoro, Alessia Rosolen, espone i dati secondo cui il Friuli Venezia Giulia sta reagendo meglio rispetto all'evoluzione nazionale

L'economia ed il lavoro, sia nel Friuli Occidentale che nel resto della regione, sono incamminati, a piede seppur lento, verso la ripresa. Quando arriverà? Prima o dopo l'estate? E riguarderà soltanto le produzioni, oppure anche l'occupazione, il lavoro, come tutti, ovviamente, si augurano? "I prossimi due tre mesi saranno molto indicativi sulla reale tendenza del 2010", risponde Alessia Rosolen, assessore regionale alle politiche di sostegno del lavoro, che rassicura osservando: "Il Friuli Venezia Giulia sta reagendo meglio rispetto all'evoluzione nazionale (Pil 2009 -4,7 p.c.), a quella del Veneto (Pil 2009 a -4,3 p.c.) ed anche a quella di un paese confinante come la Slovenia (Pil 2009 -6,9 p.c.)". Come dire che i tempi di recupero, a Nordest, dovrebbero essere più rapidi che altrove. Vedremo. Intanto, però, proprio questa è la sensazione. Come è emerso nel corso dell'incontro, l'8 marzo a Pordenone, del vicepresidente, Luca Ciriani e dell'assessore Rosolen, con tutte le parti sociali per approfondire le tematiche riguardanti la crisi economica. Il comparto del mobile, ad esempio, non è più fermo. Quello dell'elettrodomestico non attraversa mercati così pesanti come l'anno scorso. Dalla Regione si consiglia comunque cautela. Il Pil regionale, calato nel 2008 dell'1,2 per cento ed addirittura del 4 per cento a livello previsionale nel 2009, tornerà presumibilmente ai valori pre-crisi economica solo nel biennio 2012-13, quando - afferma l'assessore Rosolen - saranno ormai consolidati gli effetti della ri-



presa. Ripresa che nei prossimi mesi ci sarà, ma "lenta, discontinua e settoriale". E che rilancerà le produzioni, non ancora il lavoro. Proviamo a riassumere con l'aiuto dello stesso assessore. "Se la fase peggiore, coincisa con il secondo semestre 2009, può ritenersi superata - ribadisce Rosolen - l'impatto sul territorio non è ancora smaltito e tutti i nostri sforzi sono e saranno concentrati soprattutto sull'occupazione". Ad oggi i lavoratori coinvolti in varia misura dalla crisi sono circa 70 mila in Friuli Venezia Giulia, pari al 10 per cento della popolazione attiva. Ed è sul loro destino che Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato a ri-

plettere con lo sciopero del 19 marzo. Argomenta ancora Rosolen: "Considerando che l'evoluzione della crisi ha preso il via dal settore finanziario e bancario per allargarsi a quello industriale, con le ovvie conseguenze sui posti di lavoro, va detto che il processo inverso sembra avere già messo in sicurezza le banche, non il resto. Infatti continuiamo a fare i conti con una permanente dinamica negativa della cassa integrazione, confermata nel gennaio 2010 con un +6,3 per cento rispetto al -17 per cento nazionale (ed in crescita è soprattutto la cassa integrazione straordinaria, in gennaio con 1,3 milioni di ore). Perché dunque

coltivare i primi elementi di fiducia? Perché il 64% delle aziende, secondo una ricerca presentata ai primi del mese dalla Regione, asseriscono di aver complessivamente recuperato una buona parte degli ordinativi. Tra i settori in crescita, in prima fila troviamo meccanica ed elettromeccanica, seguiti da legno-arredo, dall'alimentare, dal comparto grafico-editoriale e da quello cartario. Fiducia, dunque, anche se col contagocce. Invita a non guardarci alle spalle un'altra indagine, svolta in febbraio dalla Fondazione Nordest, tra un migliaio di imprenditori del Veneto e del Friuli. Risulta che quasi un'impresa su quattro

(23,4%) ammette di aver mantenuto, nonostante la crisi, gli investimenti in corso, e addirittura di averne progettati di nuovi. Investimenti soprattutto nell'innovazione di processo e di prodotto. La parte più consistente delle imprese (57,1%), pur non avendo programmato nuovi investimenti, ha tuttavia confermato quelli in corso prima della crisi. Ed anche questo è rassicurante. Siccome l'innovazione è considerata un passaggio obbligato per la competitività, positivi sono da considerarsi anche quest'altri dati: nell'11,5% delle imprese esiste un reparto che si occupa esclusivamente di ricerca e sviluppo e in un'impresa su tre c'è un sito dedicato alla progettazione e al design. È un motivo di ulteriore fiducia la circostanza che il 70% delle imprese ha investito, negli ultimi due anni, nonostante la crisi, in formazione professionale. Ecco la scommessa. Una recente intesa fra Governo, Regioni e partiti sociali, supportata da un investimento di 2,5 miliardi di euro, punta a identificare i fabbisogni professionali territoriali per territorio e a mettere in campo una formazione nelle imprese più che in aula per dare risposte concrete ai cassaintegrati, alle persone in mobilità e ai giovani che sono alla ricerca della prima occupazione. Ciò significa - spiega l'assessore Rosolen - adoperarsi a favore della protezione del reddito dei lavoratori e contemporaneamente organizzare i corsi che preparano a nuove professionalità, garantendo la priorità di accesso ai soggetti più deboli.

Francesco Dal Mas

ECCELLENZE



"Innovazione non solo nella grande industria" è il tema dell'incontro Irse di Mercoledì 7 aprile. Con molti protagonisti: Gino Camuccio, presidente di Premek Hi Tech spiegherà cosa c'è di "made in Pordenone" nei nuovi aerei Boeing. Seguirà un'altra eccellenza di ricerca del territorio: il CRO di Aviano. Paolo De Paoli, direttore Scientifico e Giovanni Toffoli, direttore Unità Farmacologica e Clinica illustreranno la realizzazione della prima carta genetica per le cure personalizzate

DALLA CASSA INTEGRAZIONE AI LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Recepito da Comuni, Province ed enti il progetto della regione di sostegno alla crisi. Coinvolgimento nella manutenzione del territorio

È vero che i lavoratori in cassa integrazione non sono disponibili a svolgere lavori socialmente utili? In effetti ci sono Comuni che si sono sentiti dire di no da quanti avevano interpellato. Ma Alessia Rosolen, assessore regionale al lavoro, rende giustizia a chi, invece, si rende disponibile ad attività che possano tornare utili alla società. "Quasi il 50 per cento (485 su 990) dei lavoratori provenienti da cassa integrazione straordinaria (Cigs) o mobilità e coinvolti nei Lavori Socialmente Utili, promossi dalla Regione nel secondo semestre 2009, sono già impegnati nelle rispettive attività presso i 166 Enti locali del Friuli Venezia Giulia che hanno aderito all'iniziativa - conferma Rosolen -. Questo è un dato importante che conferma il successo di un'azione sociale abbandonata da oltre un decennio nell'estremo Nordest e, in maniera responsabile, recuperata dalla Regione

per fare fronte ad una crisi che continua a proporre una ripresa altalenante". Dei 432 progetti presentati attraverso 200 domande da parte di 144 Comuni, 4 Province, una Comunità montana ed altri 17 enti territoriali (Tribunali, Procure, Università, aziende pubbliche per i servizi alla persona), addirittura 404 (il 93,5 p.c.) hanno una durata di 12 mesi e sono quindi distribuiti tra l'anno in corso ed il 2011. 33 le domande, arrivate dalla provincia di Pordenone e sono state raccolte tra agosto 2009 e gennaio 2010, con il picco della richiesta raggiunto tra settembre ed ottobre (63 p.c.) dell'anno scorso. "La manutenzione ed il miglioramento del territorio assorbe il maggior numero (37 p.c.) dei lavoratori utilizzati, seguita dai servizi amministrativi (25,3 p.c.), dalla valorizzazione del patrimonio turistico e naturalistico (19,9 p.c.), dall'assistenza agli anziani e disabili

(9,4 p.c.) e dal supporto all'attività didattica (5,6 p.c.) - informa Rosolen -. In particolare, il personale è stato o verrà impiegato per il riordino di archivi, di numeri civici e della cartellonistica stradale, le operazioni sulle aree verdi e l'ottimizzazione dei servizi al cittadino nelle biblioteche e nei musei. L'impegno di spesa complessivo garantito dalla Regione raggiunge i 6,2 milioni di euro, con un avanzo di 3,2 milioni rispetto allo stanziamento iniziale. A preoccupare sono coloro che non possono beneficiare degli ammortizzatori sociali. Come i lavoratori precari. "Faremo una riflessione prima di decidere se riaprire i termini per le richieste di lavori socialmente utili o ricollocare le risorse per l'azione successiva, quella dei Lavori di Pubblica Utilità (LPU) destinati ai soggetti disoccupati che non godono di ammortizzatori sociali". Per questi ultimi sono già a disposizione 6,9 mi-

lioni di euro (2,4 dalla Finanziaria e 4,5 dal Fondo sociale europeo) che, secondo le previsioni dell'assessore, potrebbero servire a creare un lavoro per almeno 6-800 persone a partire dal prossimo settembre. Intanto Rosolen ha sottoscritto un accordo con le banche regionali, i sindacati, l'Anci e l'Upi per valorizzare e promuovere il sostegno al credito in favore dei lavoratori che siano stati sospesi o posti in riduzione d'orario con ricorso alla Cigs o alla cassa integrazione in deroga e dei lavoratori disoccupati, inclusi i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. "Molti lavoratori dipendenti e indipendenti hanno visto ridotto il proprio reddito e la stessa possibilità di accesso al credito e di consumo familiare, oltre che la messa in discussione della sostenibilità del debito, con riflessi negativi sulla possibilità di sostenere le rate di mutui in essere e le spese ordinarie".

F.D.M.





OSPEDALI RIUNITI IN UNA RETE FATTA DI PRESIDI SPECIALIZZATI

Nessuna "commistione di risorse" e un più equo riparto di finanziamenti tra ospedale e territorio. Ma tra i principi e l'attuazione pratica ci deve essere un progetto chiaro, attualmente mancante secondo buona parte dei sindaci del pordenonese

È un impasto di diffidenze e poca chiarezza che ha trasformato il dibattito sulla riorganizzazione del sistema ospedaliero provinciale, contenuta nel piano socio-sanitario per il periodo 2010-2012, in un muro contro muro tra le forze politiche e trasversale agli schieramenti. Il tema non è nuovo – data almeno una decina di anni – ed è strettamente legato alla necessità di recuperare efficacia senza per questo depauperare i servizi.

Qual è l'impostazione del piano? Porre sotto l'ombrello del "Santa Maria degli Angeli" di Pordenone gli ospedali di rete, in particolare le strutture di San Vito e Spilimbergo attualmente nella competenza dell'Azienda territoriale. Per l'utente la cosa, apparentemente, potrebbe essere irrilevante. Chi sia il datore di lavoro di medici, infermieri e amministrativi importa assai poco. Più interessante capire se la qualità dell'offerta rimarrà tale o si assisterà a squilibri.

I vantaggi di una riorganizzazione che separi nettamente le competenze tra ospedale e territorio sta proprio nella capacità di non depauperare. Quindi una maggiore specializzazione ospedaliera da un lato, capace anche di trasferire in "periferia" alcune eccellenze del Santa Maria degli Angeli, pur riferimento di area vasta; dall'altro maggiori risorse per l'assistenza territoriale (domiciliare, riabilitazione, distretti, prevenzione, dipendenze).

Nessuna "commistione di risorse", quindi, e un più equo riparto di finanziamenti tra ospeda-



le e territorio. E, ancora, nessuna riduzione di posti letto o, peggio, chiusura di presidi mascherata da "ristrutturazioni". Da questa rivoluzione dovrebbe nascere, invece, una rete ospedaliera fatta di presidi specializzati. Ad esempio, se la traumatologia e l'ortopedia d'urgenza e di elezione vengono concentrate all'ospedale di Pordenone, Spilimbergo si può specializzare nell'artroprotesi d'anca e San Vito nella chirurgia ortopedica degli arti. E così per le altre specialità.

Ma tra i principi e l'attuazione pratica ci deve essere un progetto chiaro, attualmente mancante secondo buona parte dei sindaci

che, all'unanimità, non hanno chiuso le porte al progetto.

Esistono questioni, da qui al 1° gennaio del prossimo anno, quando verrà avviata la sperimentazione, che richiedono una definizione puntuale.

Il primo tema è proprio quello delle funzioni: cosa farà l'ospedale di Pordenone e quali reparti saranno salvaguardati o valorizzati nel territorio provinciale? In particolare, Spilimbergo e San Vito manterranno specialità d'eccellenza, oppure queste saranno concentrate su Pordenone trasformando la rete in strutture assistenziali per lungodegenti o Rsa? E ancora: i risparmi che verranno

dalla riorganizzazione, saranno investiti nell'assistenza sul territorio, ovvero tutti quei servizi che garantiscano la continuità della cura dopo l'ospedalizzazione?

Altro tema centrale è quello dell'emergenza. Appare evidente che è necessario scegliere tra un polo unico provinciale, rafforzato negli uomini e nelle risorse, oppure una sede di riferimento per i casi più gravi, qual è quella di Pordenone, affiancata da strutture periferiche che siano in grado di fornire un servizio di qualità e non parcheggiare gli utenti in attesa per ore.

Tutti quesiti che richiedono non solo risposte puntuali, ma

anche, prima che siano date, una concertazione. Se è ben vero, infatti, che i sindaci hanno espresso unanimemente una posizione di apertura sul principio generale degli ospedali riuniti, questo percorso non può essere interrotto.

Nella cabina di regia i sindaci devono avere una rappresentanza non effimera e il piano di attuazione della sperimentazione deve tornare nella conferenza dei sindaci ma non per un parere consultivo, quanto per un giudizio vincolante che si accompagni a certezze su risorse umane e materiali, funzioni e specialità.

L'assessore regionale alla Salute, Vladimir Kotic, nel corso dell'assemblea degli amministratori alla quale ha partecipato, ha riconosciuto al territorio pordenonese di aver prodotto proposte sul piano condivisibili in toto. È una dichiarazione importante e al tempo stesso impegnativa, perché porta con sé la naturale esigenza che questa attestazione si tramuti in un coinvolgimento diretto di coloro che sono i primi riferimenti dei cittadini. Tutto ciò nell'auspicabile obiettivo di migliorare la qualità del servizio offerto all'utenza, piuttosto che salvaguardare primariati e doppioni. Se Pordenone, infine, deve essere il luogo della sperimentazione è bene che questa sia sufficientemente breve e soprattutto diventi il modello da applicare anche nelle altre aree della regione in forza di un principio egualitario nelle politiche territoriali, indispensabile soprattutto in tempi di vacche magre per i bilanci pubblici.

Stefano Polzot



LE SFIDE DEL DISTRETTO DEL MOBILE ECOCOMPATIBILITÀ E DISTRIBUZIONE

Aziende apripista per le certificazioni ambientali. Un marchio che secondo Manassero, presidente di legno-arredo Unindustria Pordenone, vale più di quello d'origine territoriale

Che la crisi abbia colpito duro è un dato di fatto: i segni meno riguardano le esportazioni (25 per cento) i volumi (20 per cento) e le ore lavorate, anche se l'impatto occupazionale non è stato così grave visto il ricorso che in passato si è fatto agli straordinari. In ogni caso il comparto del legno-arredo della provincia pordenonese ha subito il cambio di paradigma del modello economico, ma meno che altre realtà, pure vicine, come quella della sedia di Manzano.

Resta il fatto che l'imperativo è il cambiamento per risalire la china. Anche per il Distretto del Mobile Livenza: un percorso collettivo che riguarda 800 aziende e 13 mila addetti, disseminati in 11 comuni del Friuli occidentale. Sulla strada da compiere si è soffermato Mauro Manassero, presidente

del settore legno-arredo di Unindustria Pordenone, nonché amministratore delegato del gruppo Petrovich, in occasione di un incontro promosso dall'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei al centro culturale Casa dello Studente di Pordenone. L'incontro si è inserito nella serie di appuntamenti denominata "Economia e stili di vita".

Secondo Manassero piccolo è ancora bello, ma deve sempre più integrarsi, mettersi in rete e, ove necessario, anche aggregarsi funzionalmente. Tutto ciò per realizzare economie di scala che consentano di sostenere i costi del rinnovamento.

Il primo ambito è quello della green economy. «Il Distretto del Mobile Livenza – ha affermato Manassero – è apripista rispetto alle certificazioni ambientali e di

qualità tant'è che abbiamo ricevuto richieste per capire il percorso che abbiamo fin qui compiuto. L'obiettivo è quello di testimoniare ai clienti che i prodotti realizzati rispondono ad alti livelli qualitativi».

Un marchio, quello della certificazione ambientale, che, per Manassero, vale più di quello d'origine territoriale, soprattutto se i clienti potenziali sono esteri. Per quanto riguarda i nuovi possibili mercati a cui rivolgersi l'esponente del mondo industriale ha individuato soprattutto nell'area maghrebina un polmone di sviluppo, tenuto conto che mercati che sembravano floridi, come la Russia, hanno segnato un calo negli ordini del 40 per cento.

Una strategia di rete che richiede rafforzamento di sinergie e meno individualismo. «Non pos-

siamo continuare a farci concorrenza tra di noi aggiungendo l'ennesima opzione di colore di ante-ne al listino...». Manassero ha anche insistito sulle collaborazioni in atto con il Consorzio Universitario, che ha attivato un corso in ingegneria specifico, e il Polo Tecnologico, che ha realizzato un laboratorio dedicato al distretto del mobile.

Infine l'aspetto distributivo. Anche in questo caso, l'esponente di Unindustria ha insistito sulla necessità che attraverso accordi di collaborazione le imprese del distretto riescano ad acquisire maggiore peso nei confronti dei distributori che altrimenti sono in grado di determinare prezzi e condizioni di fornitura, come testimonia il modello Ikea.

Il prossimo incontro con protagonisti dell'innovazione, proposto



dall'IRSE, avrà come tema "Innovazione non solo nella grande industria". Mercoledì 7 aprile (con inizio alle ore 15.30 Auditorium Casa dello Studente Zanussi di Pordenone) interverranno: Gino Camuccio, presidente Premek Hi Tech, l'azienda del pordenonese che recentemente ha messo a punto. Nello stesso incontro si tratterà anche di un'altra importantissima eccellenza del territorio: il CRO, Centro di Riferimento Oncologico di Aviano e i suoi nuovi importanti risultati di ricerca applicata. Paolo De Paoli, direttore scientifico e Giovanni Toffoli, direttore dell'Unità Farmacologica Sperimentale e Clinica, informeranno sulla realizzazione della prima carta genetica italiana per le cure personalizzate. (Incontro aperto a tutti irse@centrocultura-pordenone.it).

S.P.

Inaccettabile impoverimento che viene chiamato Riforma. Cosa resta del diritto allo studio?

Martina Ghersetti

SCUOLA PUBBLICA: GENITORI SVEGLIAMOCI

Genitori, svegliamoci! I nostri figli continuano ad andare a scuola, ma riusciamo a comprendere che fine sta facendo l'educazione scolastica all'interno della scuola pubblica nel nostro Paese? Dovremmo essere tutti arrabbiati, e molto, perché quella che viene chiamata "Riforma Gelmini" è, in realtà, una controriforma, un'involuzione all'interno della scuola che è iniziata da un po' e sembra passare inosservata soprattutto tra i maggiori interessati, vale a dire coloro che hanno i propri figli a scuola adesso, o dall'anno prossimo.

La situazione è confusa e sembra proprio che, dall'alto, nessuno abbia l'interesse a rendere più chiare le finalità di provvedimenti che, di fatto, stanno impoverendo l'offerta formativa della scuola, a tutti i livelli.

A partire dalla riduzione delle ore di lezione: solo nella scuola primaria scenderanno come minimo di tre alla settimana. Fate il conto di quante ore in meno all'anno. E questo, a detta degli esperti, significa, prima di tutto, non solo far perdere ulteriori cattedre, ma, in primis, non rispettare i tempi di apprendimento del bambino. Il fatto è che al centro della scuola non c'è più l'alunno o lo studente, ma il diktat ossessivo di risparmiare, di tagliare risorse in un settore che è fondamentale per giudicare la civiltà di un popolo. Se l'educazione non conta, se non si vuole più investire in questo campo ma, anzi, al contrario, toglierle respiro, bisogna chiedersi che razza di società si sta preparando per i nostri figli. Perché un progetto ci deve pur essere, e ce lo stanno facendo digerire in sordina, perché sono davvero pochi coloro che danno segno di non accettare questa situazione. Allora la formazione culturale e civica non hanno più valore? In nome di quale al-



tro sostituto? Siamo sicuri che ci vada bene così?

Eppure due settimane fa la trasmissione televisiva Presa Diretta con la inchiesta di Riccardo Iacona, ha avuto risultati di audience sorprendenti e mostrava una realtà per più aspetti scandalosa, a partire dalla mancanza di sicurezza di molte strutture.

Per non parlare poi dei crediti che ogni realtà scolastica vanta nei

confronti del Ministero della Pubblica Istruzione: dal 2006 hanno deciso di non onorare gli impegni presi con le scuole, che ormai hanno grattato il fondo di tutte le risorse accantonate, senza ottenere il dovuto. Crediti che probabilmente non saranno mai onorati. E se lo stato non si comporta in modo corretto, perché stupirci poi se i cittadini fanno altrettanto? I dirigenti scolastici e quelli amministrativi

stanno facendo i salti mortali per far quadrare un bilancio viziato già all'origine. Quest'anno il Ministero non ha neppure dato istruzioni scritte in modo ufficiale: ha solo mandato alle scuole una mail che ha obbligato a compilare dei bilanci scorretti. È accaduto che qualche consiglio d'istituto non li abbia approvati. Così hanno fatto, per esempio, tutte le scuole di Bologna.

Sta succedendo che i fondi destinati al funzionamento essenziale della scuola, quelli destinati alla cancelleria, ai prodotti di pulizia, alla carta igienica, vengono usati per pagare le supplenze, perché non ce ne sono altri. Questi soldi entro marzo saranno finiti. Come si procederà? Tagliando le ore di lezione: i bambini della primaria sono già smistati in altre classi, con evidenti problemi di sicurezza per il sovrappollamento, compromettendo il regolare svolgimento delle lezioni anche nelle classi di accoglienza. Gli studenti delle superiori entrano dopo o escono prima. Che cosa rimane del diritto allo studio? Sarà solo nelle mani di chi ha le risorse economiche per garantirsi una buona formazione, magari andando nelle scuole private, alle quali lo stato continua a dare risorse, oppure all'estero? In realtà l'impoverimento di risorse diventerà impoverimento di contenuti. Si riducono gli insegnanti, non ci sono soldi per sperimentazioni, per apporti di esperti esterni, diminuiranno quelli destinati ai progetti di accoglienza per gli stranieri, quelli per i disabili. La scuola si regge sulla professionalità di chi ancora crede in un mestiere difficile come quello dell'insegnante che, se non era gratificato in passato, lo sarà sempre meno in futuro. E su qualcuno ricadranno i costi di quel poco che la scuola pubblica potrà offrire. Quel qualcuno saremo noi, saranno le famiglie, e sarà una specie di nuova tassa per tutti. Non a caso le scuole superiori hanno già aumentato la quota d'iscrizione. Il presente non è roseo, il futuro è oscuro: che cosa dobbiamo fare? Intanto essere consapevoli che le cose non vanno, poi protestare, perché la scuola non è un optional, ma un diritto dei nostri figli.

Martina Ghersetti



NEL LABIRINTO DELLE LAUREE PRIMO LIVELLO E SPECIALISTICA

Chiarezza sulla carta ma non nell'attuazione. Scelte affrettate o pasticciate mettono in sofferenza investimenti di studio pluriennali

Mentre amministratori locali, dirigenti scolastici, insegnanti e famiglie dei futuri studenti delle scuole superiori cercano, sapendo di non poter trovare tutte le risposte, di orientarsi dentro la "Riforma Gelmini", ci sono altri pezzi del sistema formativo italiano che attraversano situazioni di sofferenza e precarietà: uno, del quale si parla meno di quanto si dovrebbe, è il biennio conclusivo del ciclo universitario, la cosiddetta "laurea specialistica".

Nella risistemazione del percorso accademico avviata nella seconda metà degli Anni Novanta, uno degli elementi di maggiore novità era consistito nella determinazione di due livelli di laurea: quello iniziale, di tre anni, detto della "laurea magistrale"; quello conclusivo, appunto, volto ad una maggior

specializzazione della preparazione. Intervistato a suo tempo sul senso dell'operazione il Ministro Berlinguer disse che si trattava di un allineamento dell'Italia a consuetudini europee, con l'importante effetto secondario di abbassare l'età media dei laureati. Le cose, come si sa, non sono andate proprio in questa direzione: la laurea di primo livello, fatti salvo, e pure quelli in maniera parziale, alcuni indirizzi scientifici, continua a rappresentare un passo di partenza, tanto che nel corso del tempo alcuni indirizzi (ad esempio Giurisprudenza) si sono riformati proponendo una laurea quinquennale che rivisita, in buona sostanza, l'antica struttura unitaria del corso di studi.

Come che sia, il percorso detto convenzionalmente "tre più due" sembrerebbe possedere an-

che aspetti accattivanti e moderni: esso mette lo studente, una volta compiuto il primo segmento accademico, nella condizione, se vuole continuare, di scegliere una laurea specialistica congruente con gli studi fino ad allora compiuti. Il sistema dei "crediti" (sul quale varrebbe pure la pena di spendere qualche attenzione in più) consente anche una certa flessibilità: lo studente può eventualmente utilizzare una parte del patrimonio formativo accumulato per iscriversi ad una laurea specialistica affine al proprio percorso, anche se non totalmente congruente, e "recuperare" i crediti che gli mancano sostenendo qualche esame in più; oppure, egli può trovare la laurea specialistica che meglio gli si addica in altro Ateneo, che ne riconosca i crediti.



Tutto bene dunque? Sì, sulla carta: solo che... solo che le lauree specialistiche, per stare in piedi, hanno bisogno di un certo numero di iscritti, pena la loro soppressione: cosa che avviene abbastanza brutalmente, negli ultimi anni, per lo stato di sofferenza economica che attraversa il sistema universitario (e che colpisce pesantemente anche i due Atenei della nostra regione). Insomma: anno per anno, lo studente universitario deve controllare se nella sua sede verrà, o meno, attivato il corso di laurea specialistica che gli permetta di proseguire i suoi studi; o, in alternativa, se quel corso di laurea specialistica verrà modificato (magari annacquato) pur di garantirsi una qualche sopravvivenza; o, ancora, se quel corso potrà continuare magari mediante accordi tra Atenei diversi. Tutte co-

se molto diverse, nelle quali la qualità dell'offerta tende a rappresentare una variabile, e nemmeno la più significativa, della questione: è una situazione che stanno vivendo, da un paio di anni a questa parte in maniera sempre più decisa, molti studenti del nostro territorio; è una situazione che magari fa meno clamore e muove meno interesse mediatico di altre, più consistenti nei numeri, ma che tocca un delicato nervo qualitativo del sistema, e che richiede tanto più attenzione e sensibilizzazione istituzionale perché scelte affrettate o pasticciate mettono in sofferenza investimenti di studio pluriennali.

Ma qui sono io a tacermi, e a chiedere aiuto ai lettori: avete storie da raccontare a questo proposito? Sarebbe bello condividerle, e porle in evidenza.

Piervincenzo Di Terlizzi



TRASPARENZA NELLE OPERE PUBBLICHE UN QUADRO LEGISLATIVO PIÙ FLESSIBILE

Dietro agli scandali interferenze politiche e procedimenti di appalti irrigiditi. Formalizzazioni maniacali. Necessario un quadro che semplifichi le procedure per gli enti appaltanti. Senza corsie preferenziali, ma con effettiva rapidità di spesa

Nuovi casi di corruzione nella gestione delle opere pubbliche ripropongono lo scenario di oltre quindici anni fa, quando emerse con clamore un diffuso malcostume nell'affidamento e nella conduzione dei contratti: anche allora i rapporti fra ente appaltante ed appaltatore erano viziati da un cortocircuito, spesso (ma non sempre) alimentato da interessi privati e finanziamenti occulti ai partiti.

Bisogna però ricordare che da allora le due figure (appaltante ed appaltatore) hanno subito modifiche giuridiche e strutturali.

Il settore delle costruzioni ha vissuto una radicale ristrutturazione: il processo costruttivo è molto più complesso: ha integrato la meccanica e l'elettronica; le stesse vecchie tecniche sono molto più parcellizzate, con componenti e semilavorati che rendono il cantiere un luogo di assemblaggio e non più di produzione. Perciò, oggi nessuna impresa possiede al proprio interno tutte le competenze necessarie. L'impresa è, di fatto, il puro coordinatore di lavorazioni in gran parte delegate ad imprese minori, spesso a carattere familiare, spesso formate da immigrati: chi entra oggi nei nostri cantieri sente parlare tutte le lingue dei Balcani.

Con ciò anche l'organizzazione delle imprese è molto cambiata: pochissimi sono gli operai assunti a tempo indeterminato, gran parte del personale è impegnato nel coordinamento e nel controllo del lavoro di terzi.

Nell'altro campo, quello degli enti appaltanti, si è avuta una ri-



strutturazione simmetrica, modificando alla radice il ruolo dei politici. La riforma Bassanini ha escluso la competenza e la responsabilità degli amministratori nelle scelte operative, affidandole formalmente ai dirigenti, sia nei ministeri che nelle regioni, province o comuni. Infatti, da allora, nessun contratto, nessun bando, nessuna perizia recano la firma della figura politica, che dovrebbe limitarsi a impartire le direttive. A firmare, assumendosene

ogni responsabilità, è il dirigente. Il quale non firma a cuor leggero e valuta bene i rischi di un procedimento avventato.

Un assetto così riformato ha il vantaggio di rendere ben chiari i compiti e le responsabilità, si uniforma alle modalità usuali in Europa, permetterebbe una attività molto efficace. Per restare in ambito locale, è la condizione che ha consentito al Comune di Pordenone di investire ben 140 milioni di euro di lavori in cinque

anni; ha dato modo di formare una squadra di tecnici responsabili, in gran parte giovani, che hanno dato il massimo impegno per realizzare i progetti che gli venivano affidati. I risultati si sono visti.

Allora, perché non funziona sempre così? Per due motivi distinti. Il primo è ovvio ed evidente dalle cronache di questi mesi: molti politici non si limitano ad impartire indirizzi, non rinunciano ad interferire sulle scelte ope-

rativa e forzano i tecnici (o nominano tecnici supini alle loro volontà).

Il secondo motivo, altrettanto importante, non si evince dalle cronache, ed è ben noto solo agli addetti del settore. Deriva dalla diffidenza che negli anni '90 si è diffusa sulla capacità di trasparenza degli enti pubblici; i legislatori hanno reagito istituendo un complesso sistema di controlli, di pubblicità degli atti, di formalizzazioni maniacali. Tutto ciò con l'obiettivo dichiarato di irrigidire i procedimenti di appalto. In questo modo si impiega più tempo per le verifiche, le pubblicazioni, le gare ed i ricorsi, che per la realizzazione di un'opera. La tentazione del percorso preferenziale ne scaturisce immediatamente. Non c'è opera significativa che sia stata realizzata con le procedure normali. Si sono inventate leggi obbiettivo, commissari straordinari, deroghe alle procedure ed infine l'attribuzione alla Protezione Civile come panacea di tutte le grane formali. È un errore ricorrere di volta in volta all'eccezionalità, invece di riformare la normalità delle procedure.

È oggi necessario un quadro legislativo più flessibile, che limiti l'accesso alle gare per le imprese prive di adeguata organizzazione e semplifichi tutte le procedure per gli enti appaltanti, senza corsie preferenziali, ma con effettiva rapidità di spesa. La regione Friuli Venezia Giulia ha potestà primaria in questo settore: la applichi.

Giuseppe Carniello



SULLA SPECIALITÀ REGIONALE PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

Un articolo di Giuseppe Carniello pubblicato lo scorso mese ha suscitato la lettera che qui pubblichiamo con replica dell'autore



Egregio direttore, in un articolo apparso sul vostro giornale nel mese di febbraio scorso, Giuseppe Carniello giustamente difende l'autonomia della nostra regione mettendo in risalto i vantaggi che questa comporta (o che dovrebbe comportare) da ogni punto di vista.

Ma l'autore non ci dice su che base e con quale diritto il Friuli-Venezia Giulia possa pretendere una tale diversità di trattamento rispetto ad altre regioni dello stato italiano.

Ed è proprio questa mancata chiarezza che spinge altre realtà a contestare quello che viene recepito come un privilegio immotivato.

Leggendo l'articolo di Giuseppe Carniello si ha l'impressione che, messa così, l'obiezione non sia del tutto ingiustificata. Laddove, infatti, si scambiano i vantag-

gi conferiti dal nostro status con le motivazioni che ne giustificano la forma, si confonde cioè effetto con causa, è assai difficile che l'argomento possa avere presa.

Se, come a giusto titolo si fa notare, il motivo del confine sensibile è superato dai fatti, e se, come incomprensibilmente si scrive "l'autonomia è diversa (!) da quella immaginata dallo statuto ispirata dalla tutela delle minoranze", che cos'altro rimane? Evidentemente nulla.

In realtà, nello statuto regionale si glissa abbondantemente su quest'ultimo aspetto, che poi, nei fatti, risulta accantonato del tutto. Eppure sarebbe proprio quello l'unico punto forte a dar ragione alla nostra specialità. E uno sguardo di là dai soliti confini italiani lo conferma. Le regioni che si sono conquistate una forte autonomia (reale) all'inter-

no degli stati UE sono proprio quelle che mettono in primo piano la loro diversità linguistica. E sono, tra l'altro, le comunità più dinamiche e più visibili sia sul piano culturale sia su quello economico. Tutti conoscono il Galles, i Paesi Baschi, la Catalogna, le Fiandre o la Galizia. Nessuno in Europa sa dove sono o cosa sia il Friuli. E già questo dovrebbe far riflettere.

Carniello cita il costituzionista Sergio Bartole per il quale il carattere che "giustificherebbe" una condizione speciale per il FVG sarebbe la sua "posizione di cerniera" tra l'Italia e le "nazioni" da poco incluse nell'UE. Non si capisce per quale motivo un ruolo di passaggio (ruolo ben poco esaltante a dire il vero e quanto mai strumentale) dovrebbe essere in sé motivo di specialità. Qui stiamo parlando di un

fatto contingente ed esogeno al territorio e non di un suo carattere autoctono. Ancora una volta si mette il carro di un'occasione di sviluppo davanti al diritto di trainarlo e guidarlo in modo autonomo.

Allora, perché mai si continua a girare attorno alla questione centrale che dà a questa regione motivo della sua specialità? Perché i preconcetti sono duri a morire e soprattutto duro a morire è il lobbismo nazionalista che di questi si nutre, forte di una classe politica sottomessa alle decisioni delle segreterie romane o milanesi che siano.

E quindi, se volgiamo perdere la specialità, non dobbiamo far altro che proseguire su questa strada, senza meravigliarci o lamentarci poi se i nostri amministratori non sono nemmeno in grado (et pour cause) di ottenere una rete di

trasporti decente (Firmato Fabiano Rosso).

Personalmente non vedo la giustificazione di un'autonomia fondata sul riconoscimento di una "diversità". La mia idea di autonomia regionale è che noi abbiamo una speciale responsabilità nell'organizzazione dello Stato. A noi viene attribuita, per localizzazione geografica, per storia (anche per storia culturale) una funzione speciale. Ricordate il kennediano "...non chiederti cosa può fare lo Stato per te, ma cosa Tu puoi fare per lo Stato"? Per esempio dobbiamo essere attivi "specialmente" nei legami con le nazioni vicine; un compito che richiede speciali strumenti e questi dobbiamo rendere efficaci. Così posso capire il federalismo: come divisione di ruoli e responsabilità. Non come divisione di popoli. (Giuseppe Carniello)



per lo sviluppo del territorio





NASCE ENOPORDENONE NUOVE IDEE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO

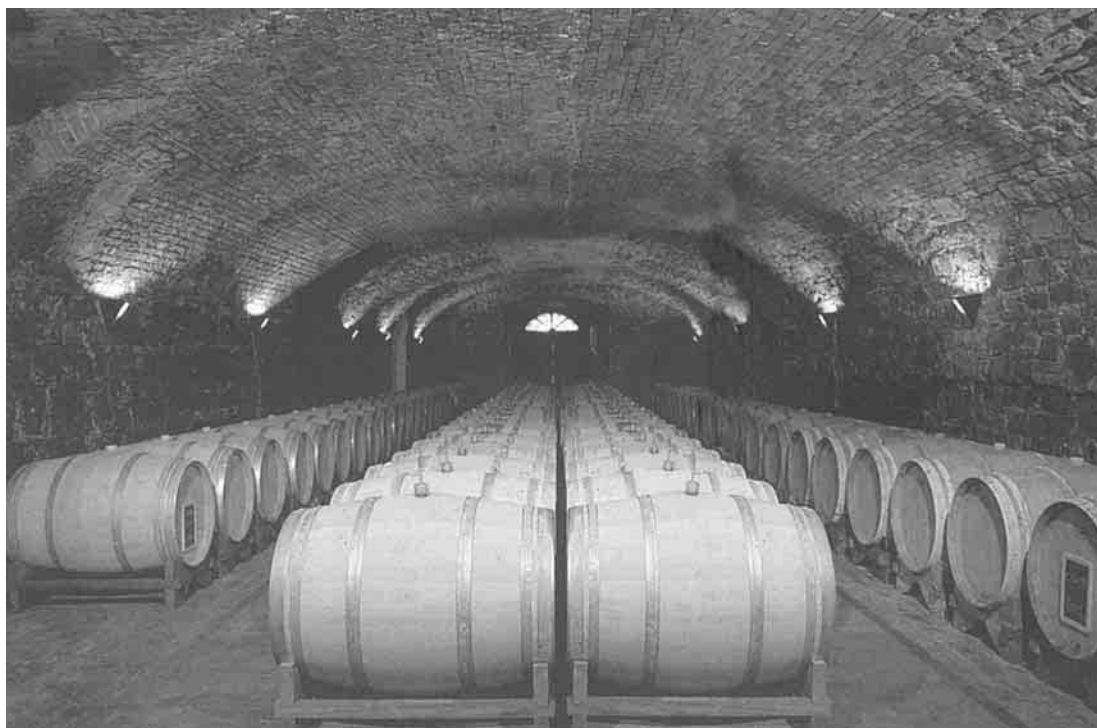
Un originale logo che a saperlo leggere esisteva da sempre. Le tre lettere della magica parola "eno" già nel cuore di Pordenone. L'intuizione felice dell'enologo Franco Bisaro per dar vita a nuove sinergie e azioni di marketing coerenti

“Eppure l'avevamo sotto gli occhi...”: questo il commento più frequente, da parte dei produttori associati, quando hanno visto il logo della loro Associazione: “EnoPordenone”, che graficamente diventa semplicemente PordENOne, perchè le tre lettere della magica parola “eno” (dal greco oinos, vino) sono già presenti nel “cuore” di Pordenone.

La presentazione del logo, avvenuta poche settimane fa nel ristorante di PN Box a Torre, è stato un momento importante nella storia – breve per ora – dell'Associazione, nata alla fine della scorsa estate.

Alle radici c'è un'intuizione di Gianfranco Bisaro, enologo per formazione e imprenditore nel campo delle attrezzature per la vinificazione. «Ogni vino – sostiene Bisaro – è espressione del territorio. I vini delle grave Pordenonesi sono vini freschi, profumati, beverini; valorizziamoli per ciò che sono, non cerchiamo di imitare vini di altre zone».

Su questa idea semplice – e sulla necessità di azioni di marketing coerenti – Bisaro trova il consenso di un gruppo di produttori ed il sostegno di Banca Popolare FriulAdria. E così si arriva alle prime uscite, nello scorso ottobre con il nome provvisorio di “Io bevo Pordenone”: all'edizione autunnale di “incontramoci a Pordenone” e alla fiera “GOOD” a Udine. La nascita ufficiale porta la data del 1° dicembre, quando nella sede di Unindustria a Pordenone viene formalizzata con atto notarile la costituzione; e pochi giorni dopo, il 10 dicembre, è ancora FriulA-



dria a tenere a battesimo la neonata associazione, alla Primula di San Quirino, dove viene presentato alla stampa il secondo volume della collana “I luoghi della modernità”, voluta da FriulAdria e realizzata dall'editore Terraferma.

È l'occasione per fare un po' di pratica (con i vini delle aziende associate che accompagnano a meraviglia le suggestioni culinarie di Andrea Canton) ed un po' di teoria, facendo circolare una sintesi del “manifesto” dell'associazione (quella pubblicata in questa pagina) che non manca di stuzzicare la curiosità dei giornalisti presenti.

La pausa di fine anno è servita anche come pausa di riflessione. Le prime uscite sulla stampa con il nome “Io bevo Pordenone” hanno creato curiosità, ma anche qualche perplessità. Un rapido “test” suggerisce che è opportuno scegliere un nome nuovo. Se ne fa carico un gruppetto di lavoro, coordinato da FriulAdria. Da un paio di riunioni informali a ruota libera (quelle che gli anglofili chiamano *brain storming*) e dalla creatività dello studio DMB associati, esce l'uovo di Colombo, il nome con “eno” davanti, il logo con “eno” nel cuore. Esce anche il *claim* che accompagna il logo:

“Dove il vino ha le sue radici”, una frase a doppio senso che vuol ricordare orgogliosamente di essere la prima provincia della regione per quantità di vino prodotto e, al tempo stesso, la terra leader nella produzione di barbatelle, le “piccole viti” che da Rauscedo vanno in tutto il mondo.

Ora, EnoPordenone è impegnata nella definizione del programma di lavoro. Al primo punto, la conquista del mercato “domestico”. È fin troppo facile verificare che, nei ristoranti e nei pubblici esercizi di Pordenone, i vini del territorio sono pressoché introvabili... L'ospite forestiero che chie-

de “un vino del posto” si vede proporre vini friulani delle DOC di collina, vini di altre regioni italiane, ma (salvo lodevoli eccezioni) quasi mai vini delle Grave pordenonesi. Da qui la necessità, per i produttori associati, di farsi conoscere innanzitutto a casa propria. Perché Pordenone, la città che ha “eno” nel cuore, deve avere i propri vini anche negli scaffali...
Bepi Pucciarelli

Il Programma. Raggruppare le aziende del comparto viticolo della provincia di Pordenone in una realtà nuova, dinamica, trasversale, che sappia fare sistema con tutte le organizzazioni di categoria e le istituzioni locali per sviluppare sinergie e creare identità del territorio; mettere in risalto i valori della tradizione, utilizzando la cultura e l'etica dell'impresa, per promuovere congiuntamente i prodotti degli Associati; dare concretezza al motto “conoscerci per farsi conoscere” perché confrontarsi vuol dire crescere e la reciproca conoscenza è la base essenziale per creare sinergie e unità di intenti.

I soci fondatori. Le aziende: Besich Eredi Sas, Borgo delle Oche, Cantina Rauscedo, Cantina Vini S.Giorgio, Castel Cosa di Furlan Franco, I Magredi di Tombacco, Martellozzeria Piera Spa, Pitars, cantina San Martino, Plozner di Maffei Sabina, Quinta della Luna, San Simone Srl, Sifa Srl - Gruppo Bisaro, Tenuta Pinni, Tondat Stefano. Soci Istituzionali: Unione Industriali di Pordenone, Banca Popolare FriulAdria Credit Agricole, Vivai Cooperativi di Rauscedo, Istituto d'Istruzione Superiore di Spilimbergo.

ORTOBELLO



PIANTE E FIORI DA CURARE PASSIONE CHE CONQUISTA

Novità e consigli al Salone OrtoGiardino della Fiera di Pordenone Boom di visitatori nonostante la crisi e il clima inclemente



Anche in alcune scuole primarie con un po' di terreno a disposizione sta prendendo piede la bella abitudine di creare un orto didattico. Comuni sensibili come quello di Pordenone promuovono gli “orti urbani” in cui si coinvolgono nonni e nipoti. Anche il Concorso europeo dell'Irse propone agli alunni di elementari e medie inferiori ricerche e interviste su orti e mangiar sano. Info 0434 365326

Attrezzature, piante, sementi, ma anche consigli per tutti coloro che in questo mese di marzo pensano ai lavori da fare in giardino, al terrazzo da allestire, alle piante da curare o da sostituire dopo l'inverno per preparare la casa e le aree esterne all'arrivo della primavera. La cura di un piccolo orto o giardino: un hobby che conquista sempre più persone, ben oltre il vecchio cliché del “pensionato pollice verde”; quasi una necessità comune di uomini e donne, di età e ceti diversi, di ritagliarsi degli spazi vitali di calma e cura del bello.

Per tutti gli appassionati da lunga data e per i nuovi adepti la splendida occasione di OrtoGiardino: il Salone pordenonese dell'ortoflorovivaiismo.

Un appuntamento ormai tradizionale, ma rivelatosi una ventata di ottimismo in questa edizione del 2010. Sono stati oltre 8.000, i visitatori già il primo giorno di apertura Sabato 6 marzo, nonostante la giornata non proprio primaverile e, nonostante la crisi, gli espositori sono aumentati del 20 per cento.

In grande evidenza la novità di *Flor Art*: alcuni affermati floral designer propongono al pubblico corsi e dimostrazioni di composizioni floreali a tema utilizzando i materiali più strani: dalla lana cotta, ai cristalli, ai materiali edili di recupero.

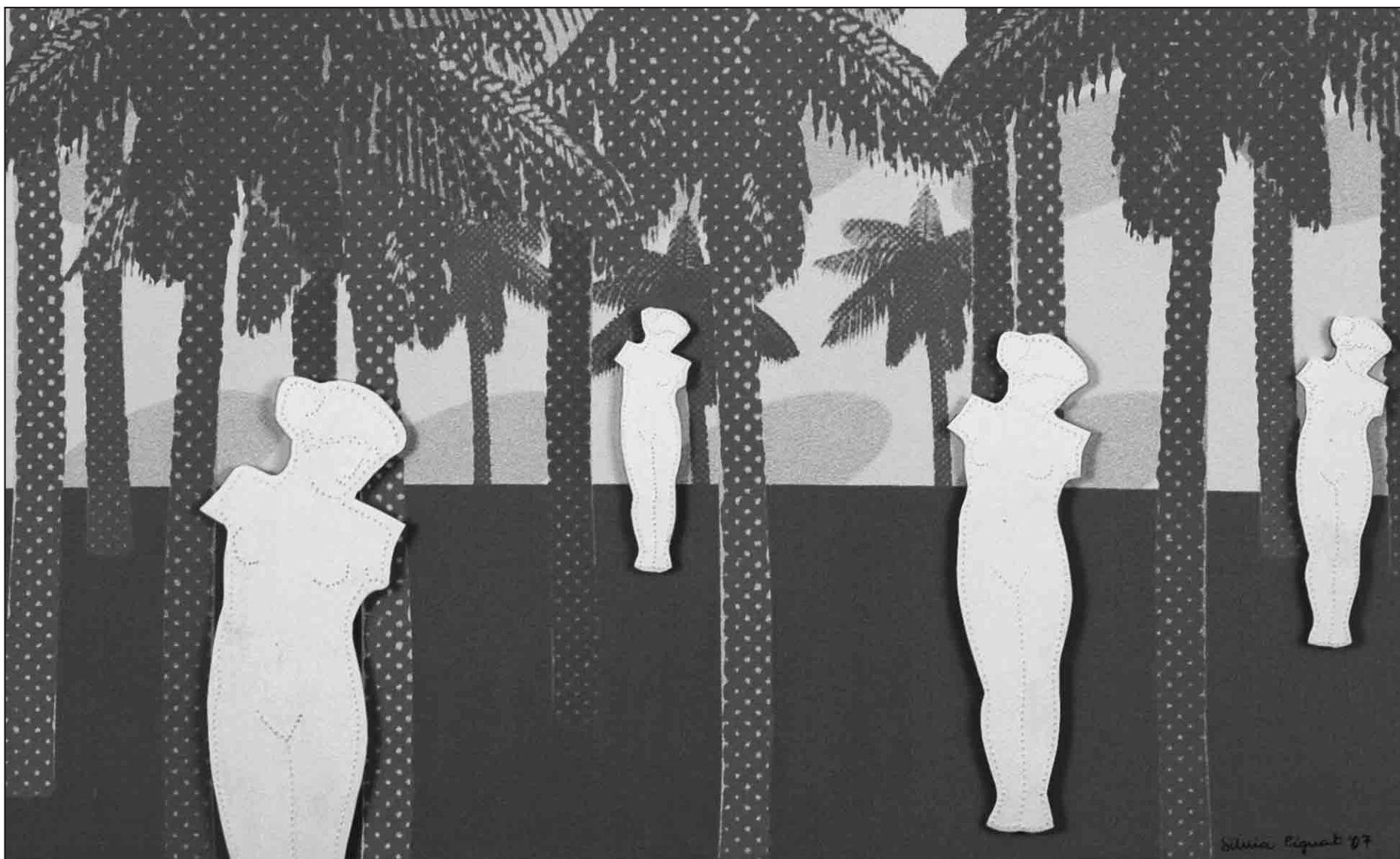
Tante le curiosità anche nel *Giardino dei Desideri*, il Salone degli arredi e decori per giardini e terrazze che anche

in questa sua seconda edizione ha portato un tocco di originalità e modernità alla manifestazione mettendola in mostra accessori per l'irrigazione, fioriere, vasi in terracotta e in ghisa, lettini e sdraio, tende, ombrelloni, luci, mobili ed arredi in ferro, scenografie e giochi, vasche, fontane, ma anche capi d'abbigliamento artigianali, arte e tessuti per la tavola.

E inoltre *Orto a Palazzo*: un suggestivo ampio spazio dominato dalla scenografia di un palazzo antico, in cui convivono piante, arredi e oggetti dal design esclusivo; il tavolo in cemento armato si contrappone a quello realizzato con intrecci vegetali sostenuti da una griglia metallica, fino alle novità dell'utilizzo delle canne di

bambù per la realizzazione di oggetti di arredamento. OrtoGiardino si caratterizza anche per i suoi grandi giardini, tra i quali spicca quest'anno nel padiglione centrale una grande area verde che riproduce la vegetazione tipica del nostro territorio con alberi autoctoni, viti, e coltivazioni tipiche degli orti friulani.

“In periodo di crisi come questo, economica e climatica, il consiglio che posso dare a chi sta per costruire un giardino è quello di non cedere alla tentazione delle piante tropicali, sono costose e delicate – il consiglio di uno dei vivaisti di OrtoGiardino, che continua – la vegetazione tipica del nostro territorio garantisce una resistenza al clima e ai parassiti molto migliore”.



Con il sostegno di



24^a SERIE - LABORATORIO DI FILOSOFIA
a cura di Sergio Chiarotto

Miti Religioni Filosofie

Auditorium Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Via Concordia 7, Pordenone

Giovedì 8 aprile 2010 ore 18.00
L'amore

Giovedì 15 aprile 2010 ore 18.00
Il dominio sul mondo: la tecnologia

Giovedì 29 aprile 2010 ore 18.00
L'al di là



Informazioni
da lunedì a venerdì 9.00 - 19.00;
sabato 9.00 - 18.00
Tel. 0434 365387 - Fax 0434 364584
pec@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it

Incontri organizzati da **Presenza e Cultura** nell'ambito del Programma
di attività 2009-2010 "Nuove energie per vivere bene, insieme"
Partecipazione libera e gratuita

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

EDUCARE ALLA LEGALITÀ ANCHE ATTRAVERSO L'ARTE

Dalle parole del Presidente Napolitano all'introduzione nelle scuole superiori della disciplina denominata *Cittadinanza e Costituzione*, all'invito di Bruno Munari a smascherare i furbi



Laboratorio Filosofia
VideoCinema&Scuola

“Una democrazia rispettabile è il luogo nel quale per essere buoni cittadini non si deve esercitare nessun atto di coraggio”. La frase viene pronunciata dal Presidente della Repubblica nel giorno della festa della donna, ma è riferita ai giovani di entrambi i sessi, “ragazzi e ragazze per bene” – li chiama Napolitano – allo sforzo supplementare che loro spesso si richiede per calarsi concretamente nella società senza subito sacrificare lo scrupolo etico alla regola dell’opportunità, quasi che l’attenersi a un principio di onestà assumesse i connotati dell’eroismo. Quelle parole mi fanno trasalire e mi inducono a rileggere con maggiore attenzione la circolare che annuncia l’istituzione per legge e l’introduzione anche nella scuola superiore (cito dal testo ministeriale) della “disciplina denominata *Cittadinanza e Costituzione*, individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale ed oggetto di specifica valutazione”. A pigliarlo sul serio, per i docenti chiamati a una nuova, patriottica crociata, l’impegno va ben oltre l’impostazione dei quattro rudimenti di educazione civica per cui tutti siamo inavvertitamente transitati. La questione non si riduce infatti al trasmettere i “principi che reggono l’impianto della nostra Costituzione e la conoscenza via via più approfondita delle norme che definiscono la cittadinanza”; si tratta anche di farli interiorizzare “come condizioni che giustificano e facilitano nei ragazzi l’adozione di comportamenti personali e sociali corretti sul piano dell’etica e della legalità”. In altre parole: ricondurre l’eroismo nel solco della quotidianità.

Impresa dagli orizzonti così vasti che ad alcuni professori potrebbe venire in mente di essere all’opera da un pezzo per la sua attuazione, quale che sia la materia insegnata (anche se non va a incidere sulla “promozione del fair play e dei valori positivi dello sport” o sui “principi dell’educazione stradale”). Come? Contribuendo a costruire nei giovani una coscienza critica, basata su una cultura meno fragile della norma. Lo affermava anche un grande pensatore visivo come Bruno Munari, di cui mi capitano sott’occhio – in un attendibile sito web – queste frasi che su due piedi non riesco a ricondurre a preciso riferimento bibliografico: “L’artista, o l’operatore culturale di oggi, può aiutare la crescita culturale della collettività. Può preparare gli individui (a cominciare dai bambini) a difendersi dallo sfruttamento, a smascherare i furbi (invece di ammirarli o invidiarli), ad esprimersi con la massima libertà e creatività. Può continuare la tradizione invece che ripeterla stancamente”. Chiaro che, se a determinare le competenze nella nuova disciplina concorrono saperi così marcatamente trasversali (e lo stesso Documento di indirizzo del Ministero richiede di “imparare a utilizzare il linguaggio dei sentimenti, delle emozioni e dei simboli, tenendo conto delle differenze storiche e culturali di cui sono espressione”), valutare un allievo in *Cittadinanza e Costituzione* non sarà uno scherzo.

Potrebbe avere un suo peso pure l’accostamento di Caravaggio all’estetica contemporanea; fosse anche nell’ottica di una mia allieva, che giorni fa con viva sorpresa ho sentito discorrere del pittore con un’amica, fino al motivarsi dell’improvviso slancio critico: “Sì, nel ritratto è un figo, ma io come moroso preferisco sempre Johnny Depp!”. D’altronde l’insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione* dovrà passare “anche attraverso l’analisi dell’attualità”. E allora a questi ragazzi avrei la tentazione di far osservare la corrispondenza fra l’arte di oggi, troppo sovente autoreferenziale e indifferente al proprio pubblico, e una politica che – soprattutto quando almeno per pudore non lo dovrebbe fare, come in tempo di elezioni – non sa discutere d’altro che di leggi per variare l’accertamento del consenso e di termini formali per la presentazione delle sue liste, di cui Umberto Eco aveva profeticamente additato nel suo ultimo libro la “vertigine”. Bruno Munari – ancora lui, ironico e irriverente – di fronte a certa arte del suo tempo (“Una scatola trasparente piena di dentiere usate. Un manichino da vetrina verniciato di bianco. [...] Un tubetto di dentifricio grande dodici metri”) si chiedeva, nel 1970: “Non sarà per caso lo specchio della nostra società? Dove gli incompetenti stanno al posto di comando, dove l’imbroglio è normale, dove i rapporti umani sono falsi e dove la corruzione è regola”. Non fosse che Munari scherzava sempre, ci sarebbe da preoccuparsi di quarant’anni di storia trascorsi invano. Almeno per parlare seriamente di cittadinanza.

Fulvio Dell’Agnese



I tedeschi di René Burri
Dedica a Enzensberger



Racconti di Isabella Degani
Musicainsieme 2010

ISABELLA DEGANIS - SUL PUNTO DI ...



NUOVI CITTADINI IN EUROPA

Incontri all’Irse sull’Europa multicultural

“Nuovi italiani: i giovani immigrati cambieranno il nostro Paese?” è il tema dell’incontro programmato dall’Irse per mercoledì 24 marzo a continuazione degli incontri di cultura storico-politica sull’Europa multicultural. Relatore sarà Gianpiero Dalla Zuanna, autore di una recente pubblicazione sul tema.

A metà del 2009, in Italia vivono 900 mila stranieri con meno di 18 anni, 600 mila in più rispetto al 2001. Tutto fa pensare che questi ritmi di crescita si riproporranno anche negli anni futuri. Dalla Zuanna ha curato la prima ricerca nazionale sui giovani immigrati, mettendo a confronto le loro speranze e le loro possibilità con quelle dei coetanei italiani appartenenti alle diverse classi sociali.

I ragazzi stranieri non frenano la modernizzazione culturale; al di là di ogni retorica essi possono essere veramente una risorsa per l’Italia, poiché la loro ansia di farsi strada nella vita e di integrarsi nella società italiana è veramente divorante. Vanno quindi rigettati i dubbi sulla cattiva «qualità» dell’immigrazione italiana, in quanto tutta concentrata negli strati lavorativi più umili.

I risultati della ricerca presentati nel libro di Dalla Zuanna mostrano che, se messi in grado di far fruttare i loro talenti, i giovani figli di stranieri realizzeranno brillanti percorsi di mobilità sociale ascen-

dente, dando una spinta poderosa alla costruzione dell’Italia di domani. In un secondo appuntamento, mercoledì 31 marzo sempre con inizio alle ore 18.30 all’Auditorium della Casa dello Studente di Pordenone, si tratterà di “I musulmani e la società europea: percezioni reciproche, conflitti, trasformazioni”, con il sociologo Stefano Allievi.

L’incontro prenderà spunto dal recente volume curato da Allievi “I musulmani e la società italiana”, frutto di una ricerca europea che ha coinvolto università e istituzioni di Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Olanda e di cui l’autore ha curato la parte italiana. Si tratta della prima importante ricerca comparativa che ha cercato di sondare lo stato delle relazioni tra musulmani che vivono in Europa e cittadini dei diversi Paesi, ragionando sulle trasformazioni che la presenza islamica produce, sui cambiamenti culturali e sociali che avvengono, sulle relazioni che si instaurano, sui conflitti che emergono e su come si compongono. Nel testo si fa particolare riferimento alla questione della formazione delle identità, alla loro percezione reciproca, alla questione dei simboli e al loro uso nello spazio pubblico. La partecipazione è aperta a tutti gli interessati.

Info irse@centroculturapordenone.it

26° CONCORSO
INTERNAZIONALE
DI MULTIMEDIALITÀ
CORTOMETRAGGI
DOCUMENTARI
VIDEOCLIP
VIDEOARTE
E ANIMAZIONI

APERTO A STUDENTI
DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

INFO
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE
TEL 0434.553205 - FAX 0434.364584
CICP@CENTROCULTURAPORDENONE.IT

VIDEO
CINEMA &
SCUOLA
2009/10

PREMIAZIONE

DOMENICA 11 APRILE 2010
ORE 10.00



DM-SBASSOCIATI

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



Con il patrocinio di
Maso de Boer-Burcicchio
Vice Segretario Generale
del Consiglio d'Europa



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



Nell'ambito di
pordenonelegge.it

DEDICA FESTIVAL 2010 CON ENZENSBERGER

Promosso e organizzato a Pordenone da Thesis Associazione Culturale, negli anni si è contraddistinto per essere un festival dalle tante voci unite in un percorso organico e articolato di approfondimenti. Il fulcro di Dedicata 2010 è Hans Magnus Enzensberger, scrittore e poeta tedesco. Un intellettuale e un pensatore tra i più eclettici e significativi del panorama europeo. Nell'arco delle due settimane, dal 13 al 27 marzo, numerosi sono gli appuntamenti in programma che spaziano tra incontri, libri, teatro, mostre, poesia, cinema, appuntamenti che diventeranno un'opportunità per conoscere l'autore, ma soprattutto per trovare occasioni di confronto e discussione su grandi temi. "L'arte del paradosso e dell'ironia": è questo il segno distintivo di Enzensberger ed è questa la cifra per affrontare ambiti come la migrazione, la cultura, l'incapacità della storia di essere insegnamento, la guerra, il potere dei media. Il paradosso come capacità che porta a mettere in dubbio le nostre conoscenze e a ridefinirne i confini; e l'ironia, da cui inizia la libertà: entrambi indispensabili a Enzensberger per leggere le storture e le debolezze della società contemporanea con un'ottica che coniuga l'approccio filosofico e letterario, alla prospettiva clinica. Info: dedicafestival.it.

QUEL TEMPO LONTANO INSOPPORTABILE

"I lavori di René Burri richiedono una lettura che scenda nel dettaglio. Queste fotografie vogliono essere lette, decifrate. Non hanno preso forma in modo immediato né rivelano immediatamente il loro significato. Non c'è storia senza pazienza e senza distanza. Per quanto mi concerne, ripenso a quel tempo senza commozione. Il Paese che allora cominciava, sia da una parte che dall'altra della cortina di ferro, a organizzarsi di nuovo nella normalità, era un Paese triste. Le immagini così come i testi di quel tempo sono crudi. Attraverso di essi parla un pathos che noi abbiamo perso. Il miserabile scintillio del 'miracolo economico' copre a stento le ferite. I tedeschi sapevano cosa avevano combinato e cosa era loro successo, anche se non ne volevano sapere nulla. Persino il più stanco, il più arrogante, il più indifferente ne ha una traccia impressa sul volto. Questo ha in più rispetto al presente quel tempo lontano, insopportabile".

Hans Magnus Enzensberger

RENÉ BURRI è considerato uno dei più grandi fotografi viventi. Nato a Zurigo nel 1933. Dopo aver frequentato la scuola d'arte si avvicina al mondo del cinema realizzando alcuni documentari. Successivamente decide di dedicarsi totalmente alla fotografia. Nel 1955 inizia a collaborare con l'agenzia Magnum Photos dove presenta il suo reportage sulla realtà dei bambini sordomuti. Il lavoro incontra grandi consensi e viene pubblicato sulla prestigiosa rivista "Life" e su altre importanti riviste europee. Nel 1959 entra a far parte della Magnum Photos di cui, nel 1982, diventerà presidente. Nel corso della sua lunga carriera firma importanti reportage e celebri ritratti. Le sue foto sono presenti nei principali musei e gallerie in tutto il mondo. Autore di numerose pubblicazioni ha ricevuto importanti riconoscimenti tra cui, nel 1999, la nomina a Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dallo Stato Francese. Sarà presente all'apertura della mostra alla Galleria Sagittaria Sabato 20 marzo, ore 17.30.



RENÉ BURRI - SOWJETISCHES EHRENMAL - 1959

LA GERMANIA DEI PRIMI ANNI SESSANTA LA QUOTIDIANITÀ COLTA DA RENÉ BURRI

Dal 20 marzo alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone foto che il grande artista della Magnum Photos realizzò nei primi anni sessanta e pubblicò nel 1990 in Germania, con testi e poesie di Hans Magnus Enzensberger

Straordinariamente ricca di suggestioni, la mostra di René Burri che accompagna Dedicata 2010, con protagonista lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger. Il clima del tempo – gli anni a cavallo tra i cinquanta e i sessanta – si impone con immediatezza, è un clima europeo, ma nella mostra, poi, c'è lo specifico tedesco, ovvio e palmare. La divisione, anzitutto, lo scontro politico raccontato senza parere, attraverso segnali che Burri coglie dalla vita di tutti i giorni. Si veda "Amerikanische Panzer in der Yorckstraße" (1964): il gesto dei ragazzi che salutano con le due dita alla fronte, il ragazzino più piccolo che si nasconde dietro il fratello, la cartella sulle spalle della bambina sulla destra, tutti i particolari della fotografia alludono ad un istante colto nel ferialo scorrere del tempo. Un momento tuttavia che diventa precisa icona di un certo tempo storico perché Burri lo ferma in un equilibrio costruttivo assai definito, in cui tutto torna, quasi si trattasse di una figura geometrica. Ad un massimo di costruttività egli giunge in un'altra foto "politica", tra le più espressive della mostra, quella intitolata "Sowjetisches Ehrenmal" (1959). Qui la potente definizione spaziale viene temporalizzata, quasi resa meno severa dal particolare delle mani sulla destra.

Testimoniando ancora che il costruire di Burri, anche quando si evidenzia con tutta forza, non è mai una finalit , s  invece uno strumento dello sguardo e dell'intelligenza, il modo con cui l'artista fa diventare emblematici, "storici" insomma, i suoi scatti, sempre ammirevolmente in equilibrio tra istante ed essenza. Questa "intelligenza" di Burri, se   chiara nelle foto appena citate, lo   altrettanto e anche pi  in altre immagini tratte dalla vita quotidiana, diciamo immagini senza sottintesi, se non quelli eventualmente leggibili in volti, espressioni, gesti, atteggiamenti. Tra tutte splendida appare quella intitolata "Rheinfalz" (1959). Certo, il tema stesso della fotografia – quest'uomo in giacca sciarpa e cappello che avanza sul marciapiede tenendo avanti sulle braccia, come in ostensione, un bambinetto il quale, come il suo portatore, guarda con curiosit  e un minimo di perplessit  il fotografo che lo sta inquadrando –   per se stesso coinvolgente, chiama un'attenzione non generica o semplicemente estetica, ma prima di tutto umana, inverata nella spontanea corrente di simpatia che si stabilisce tra osservatore e personaggi. Ma questo, perch  avviene? Non sar  perch  Burri, appunto, centra magistralmente l'immagine, con quello sfondo di nebbiolina bianca che staglia nitidamente le figure, il sostanziale silenzio della strada neppure incrinato dal passaggio della wolkswagen sulla destra – che anzi,   proprio questa wolkswagen ad

equilibrare la scena, mentre ne sottolinea la fragrante temporalit  –, la verit  sensibile di ogni particolare, dai fermi delle imposte alla penna che spunta dal taschino del protagonista al berrettino bianco che incornicia come un'aureola il volto del bambino? Domanda retorica, naturalmente,   solo la sensibilit  penetrante dello sguardo che pu  produrre un risultato di simile altezza. Un'altezza che   insieme narrativa e lirica, volta cio  non solo a raccontare un fatto, ma anche a rilevarne l'implicita densit  sentimentale, emotiva.

Ne   altro esempio bellissimo "Eisdiele, K ln".   una foto d'interno, illuminata da una luce artificiale che si focalizza al centro, in una lampada che dall'alto spiove un tavolino, seduti al quale due giovani osservano intentemente una ragazza dal profilo morbidissimo, pettinata a caschetto secondo la moda del tempo, seduta ad un altro tavolo sulla destra che un'altra lampada illumina. Il punto di vista del fotografo   quello dei due giovani e dunque, in realt , il centro irresistibile dell'immagine non   quello geometrico ma quello emotivo, cio  appunto la ragazza, e il suo volto illuminato sia dal riflesso della lampada sul tavolo, come dalla collana bianca che sola spicca sul resto della figura, inghiottita da un nero profondo e "flou". Anche questa   una fotografia che ha il fascino profondo di un momento di vita "rubato", cio , in realt , fermato per sempre in uno spazio d'esistenza acutamente definito. Se questa  , tuttavia, un'immagine che pu  essere nata dall'agio di un'osservazione, molte sono quelle che sembrano veramente incastonate nell'istante, e che non per questo perdono una loro precisa consistenza testimoniale. Per esempio "Garnisonsstadt Baumholder" (1959), centrata sulla donna con la borsa che cammina immersa nei suoi pensieri, figura della quotidiana preoccupazione del vivere, oppure "Am Hauptbahnhof, Frankfurt am Main" (1959) i cui personaggi noi – che non li abbiamo mai visti – riconosciamo da sempre, tanto sono sovrapponibili quest'angolo di citt  e queste figure, a quelle che abbiamo visto migliaia di volte nella nostra vita.

"Pazienza e distanza", scrive Hans Magnus Enzensberger, in un testo a proposito delle fotografie di René Burri. La pazienza, crediamo di poter dire,   quella che attende il momento significativo, che lo intuisce in un passaggio di rapidissima connessione culturale. La distanza   quella che Burri, costruendo l'immagine, convoca nello spazio della fotografia perch  essa diventi oggetto di riflessione e quindi, come ogni arte importante, testimoni, attraverso il suo codice, la storia da cui parte (dal testo di presentazione per Dedicata 2010).

Giancarlo Pauletto

Lavori di qualità
centocinquanta opere
da trenta province
di tutta Italia

Martina Ghersetti

IL SUCCESSO DI VIDEOCINEMA&SCUOLA

In una scuola che si trova in gravi difficoltà sembra che non manchi l'entusiasmo per mettere alla prova la creatività dei bambini e dei ragazzi attraverso percorsi educativi che vogliono rendere gli studenti consapevoli e padroni di un mezzo che appartiene così tanto alla loro vita da passare quasi inosservato.

Parliamo del mondo delle immagini che li avvolge in una dimensione quasi subliminale che accompagna la loro crescita attraverso i programmi televisivi, i film di animazione, la pubblicità. Ma non solo, perché ai ragazzi piacciono anche i programmi che non implicano necessariamente il solo divertimento, ma anche la curiosità verso conoscenze meno ludiche e più formative.

Il linguaggio multimediale appartiene sempre più al mondo dei ragazzi, anzi, è una dimensione ormai naturale, come fare sport, incontrare vecchi e nuovi amici, coltivare un passatempo: tutte cose che, oggi, possono assumere anche una forma virtuale, con una naturalezza sconcertante per le generazioni con qualche anno in più.

Per questo educare ad essere critici e protagonisti è importante, anche per non perdere di vista la concretezza che si cela dietro un lavoro multimediale. Innanzi tutto le idee, e poi le tecniche per creare una sceneggiatura, la capacità di rendere credibile un contenuto attraverso una buona recitazione, e in seguito il saper maneggiare mezzi tecnici che oggi sono quasi alla portata di tutti, come una piccola telecamera e un computer.

Sono questi gli ingredienti per realizzare un buon lavoro multi-



mediale, e non è che se ne manca uno il risultato è lo stesso. Solo un insieme ben assemblato di elementi crea un buon prodotto finale, che non può essere tale se dietro non c'è un insegnante appassionato e un gruppo di ragaz-

zi disposto a mettersi in gioco, ad esporre le proprie idee in immagini, perché un video non è un lavoro fine a se stesso, vive solo se è condiviso con un pubblico. Quindi ha bisogno delle persone all'inizio e alla fine del suo per-

corso, dal concepimento dell'idea alla visione finale di fronte ad altre persone. Questo ci dice che la sola tecnologia, per quanto sofisticata, non basta.

In questa ventiseiesima edizione del concorso di multime-

dialità VideoCinema&Scuola, proposto dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, sono state 150 le opere presentate, provenienti da una trentina di province italiane: hanno coinvolto circa 3500 studenti e 200 insegnanti di scuole del sud come del centro e del nord Italia, un segno positivo, questo, perché il diffondersi di questa cultura delle immagini è davvero generalizzato.

Ogni anno la commissione si trova davanti opere sempre più interessanti, che affrontano i temi più vari, legati forse più alla sensibilità e al vissuto degli studenti che ai programmi scolastici.

In questa edizione si è notato un salto in avanti della scuola media, che si è presentata con realizzazioni sorprendenti, rispetto al recente passato.

Un altro aspetto che conferma una tendenza di questi ultimi anni è l'aiuto di laboratori strutturati sul territorio per favorire la diffusione dell'educazione all'immagine, che operano in stretto contatto con la scuola. Il risultato sono esperienze formative indimenticabili, lo si vede dai backstage realizzati mentre si lavora per realizzare il prodotto finale, vere e proprie documentazioni in immagini di un lavoro didattico davvero importante e molto formativo. Ma, con i tempi che corrono, è lecita qualche domanda: si potranno ancora avere, in futuro, queste collaborazioni esterne? O si dovrà rinunciare a questo tipo di educazione? Speriamo vivamente di no. Sarebbe un impoverimento nella formazione delle nuove generazioni.

5%

un bel gesto
che non costa nulla

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE D

MODELLO 730-1 1998
Schema per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e della scelta della destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

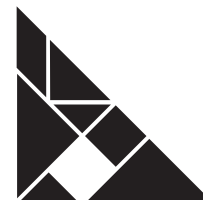
LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Pordenone, marzo 2010

Caro lettore,

ti ricordiamo che anche quest'anno puoi destinare il 5% a una delle seguenti associazioni culturali:



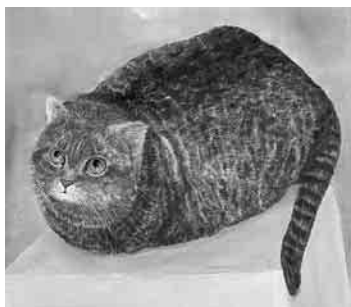
CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale 00218540938



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale 00218620938



RACCONTI ALLUSIVI DI ISABELLA DEGANIS CON GRANDE PADRONANZA DEL LESSICO

La sapienza dei particolari di vesti e oggetti che la pittrice sa trasformare in icone di una vita che lascia intensamente intendere, quasi traspirare, la sua presenza. In una mostra alla chiesa Santa Maria dei Battuti a Cividale del Friuli

È necessario, anzitutto, sottolineare la capacità tecnica, in termini letterari si direbbe la padronanza di lessico, grammatica, sintassi. Poiché si tratta di pittura figurativa, non ci fosse questo non ci sarebbe niente. Ma voglio chiarire.

Non è che la capacità tecnica, in questa mostra di Isabella Deganis presso la chiesa di Santa Maria dei Battuti a Cividale del Friuli, sia la cosa che colpisce di più, emerga cioè come pregio essenziale dell'esposizione: al contrario, essa fa corpo con il senso profondo delle opere, diventa cioè – come deve essere – strumento dell'indagine, ponte che mette in contatto l'osservatore con il nucleo di poesia che esse ostendono come una specie di fuoco segreto.

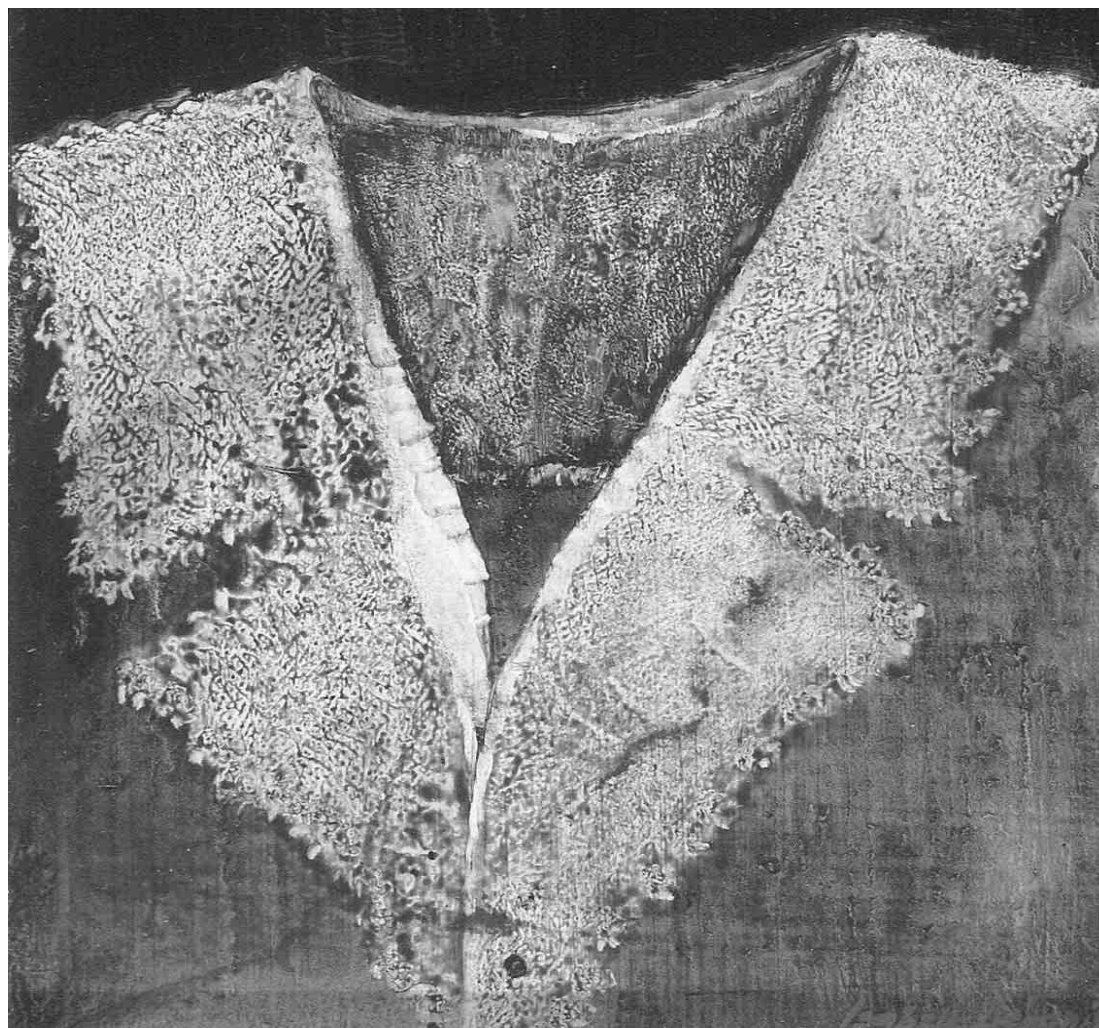
“Fuoco segreto” è forse espressione un po' ad effetto, e tuttavia assai consonante, mi pare, con il chiaro, svelato simbolismo di questo lavoro, che si nutre di pensiero oltre che di sensibilità, che mette lo spettatore di fronte a storie che vanno indagate, non solo delibate nella felicità della loro stesura.

Ciò del resto è tipico di un'arte che poggia essenzialmente sul simbolo, e che abbia le sue premesse culturali – indispensabili per dare sostanza ad un esercizio artistico – in un'aura liberty attraversata, io credo, dal grande esempio di Egon Schiele.

La capacità tecnica, si diceva.

Basta indagare anche per poco un quadro come “Amiche”, ormai vecchio di quasi trent'anni.

La mano “espressiva” quasi al centro della composizione, la gonna azzurra a fiorellini bianchi, il tattile sfumato delle pellicce, la nitidezza della collana viola e la precisione dei



ISABELLA DEGANIS - LA ZIA LAVINIA - 1999

mozziconi di sigaretta spenti sul portacenere blu: tutti segni di una capacità che è poi finalizzata alla costruzione di una scena tanto più pregnante di solitudine, quanto più le figure si assiepano, fanno quasi blocco unico.

Ma questo della solitudine è tema

che ritorna, e si esprime spesso per sinèdoche, cioè mettendo in evidenza la parte per il tutto: il tovagliolo, le scarpette, la sottoveste, i piedi, la persona insomma detta da un particolare del corpo, delle vesti che la pittrice sa trasformare in icone

di una vita che lascia intensamente intendere, quasi traspirare, la sua presenza.

Vesti che la pittrice sa trasformare in icone di una vita che lascia intensamente intendere, quasi traspirare, la sua presenza.

Si veda un pezzo splendido come “Senza il filo”, datato 2009: il vestito grande e il vestito piccolo, la madre e la figlia sono qui più presenti proprio nella loro assenza di corpo e di volto, sono ogni madre e ogni figlia nella intensità e anche nella drammaticità di ogni loro possibile rapporto.

Un quadro che, almeno secondo la mia sensibilità, non ha niente di pacifico, molto invece di interrogante e problematico.

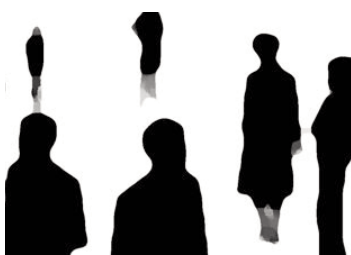
Ma dialettici, aperti al dubbio, sicuramente non pacifici sono molti altri dei quadri presenti in questa personale. Si veda “La porta” (2000), con le due scarpine e la luce incognita che filtra da un al di là non si sa quanto benevolente, o inquietante; si veda “La zia Lavinia” (1999), che nelle tracce marrone sulla veste ha come la presenza stessa di una storia, che tuttavia è inesorabilmente finita; si veda “Sul punto di...” (2005), altro bellissimo pezzo che sembra alludere ad una sorta di rito, vestizione o sacrificio.

Paradossalmente, il quadro meno solitario della mostra è “Il mio gatto Spencer” (2010), la cui pelliccia raffinatamente dipinta chiama subito la carezza, i cui occhi gialli rivolti verso l'alto fanno sentire l'interlocutore, la persona che dall'alto – appunto – gli sta parlando, ed è con lui in una vera comunicazione.

Sono racconti allusivi, questi di Isabella Deganis, si accampano in spazi mentali, ognuno di loro è metafora di un continuo interrogarsi sul sé che è anche, necessariamente e nello stesso tempo, un continuo interrogarsi sul noi.

Giancarlo Pauletto

RELAZIONI



UN 8 MARZO RICORDANDO IPAZIA MATEMATICA DEL QUARTO SECOLO

Donna singolare vittima del fondamentalismo religioso. Dimenticata nel corso dei secoli e ora rivalutata. Un incontro con Margherita Hack



“La solitudine nei singoli e nella coppia” è il tema dell'ultimo incontro curato da don Padovese per la serie di incontri del venerdì di Presenza e Cultura intitolata “Dinamiche ed equilibri in sentimenti e relazioni”
L'appuntamento è per venerdì 26 marzo con inizio alle 20.45 all'Auditorium della Casa dello Studente di Pordenone
Come consuetudine all'introduzione del relatore segue un dibattito aperto

“Verso il cielo è rivolto ogni tuo atto”. È il verso di un epigramma del poeta greco antico Pallada a sintetizzare, con rara efficacia, il senso dell'essere e del pensiero di Ipazia: l'amore per l'astronomia da un lato; la tensione filosofica dall'altro. Singolare figura di matematica, astronoma e filosofa del quarto secolo dopo Cristo, Ipazia di Alessandria è stata per così dire perduta nel corso della storia per essere ritrovata e rivalutata solo ai nostri giorni: dal recente romanzo di Adriano Petta e Antonio Colavito, *Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo* da qualche mese nelle librerie, al film *Agorà*, del regista Alejandro Amenabar, presentato fuori concorso all'ultimo festival di Cannes e – misteriosamente – non ancora distribuito nelle sale italiane. Se si cercava un modo diverso e significativo di ce-

lebrare la giornata della donna, l'evento organizzato l'8 marzo scorso dall'Università di Verona ha senza dubbio centrato l'obiettivo. Perché, almeno per un giorno (quello, secondo alcune tradizioni, dell'anniversario della sua morte), Ipazia ha potuto rivivere nel dialogo tra due studiosi: l'astrofisica Margherita Hack in qualità di “donna di scienza” e Gemma Beretta, autrice di una biografia storica su Ipazia.

“Icona ante litteram di una donna libera e all'avanguardia”, nel sintetico ma intenso ritratto delineato da Gemma Beretta Ipazia sembra essersi riappropriata del suo ruolo, configurandosi sacerdotessa del sapere nonché custode della tarda cultura ellenistica. Soprattutto, donna-simbolo: una delle poche, nell'antichità, a imporsi nel campo del sapere grazie all'intelligenza politica e all'amore per la verità, per la

ragione, per la scienza. Pur se nulla è rimasto dei suoi scritti, basta il suo prestigio a testimoniare il difficile cammino di una donna geniale, coerente con le proprie idee, costretta a combattere contro i pregiudizi di un mondo prevalentemente maschile; una donna che – in nome della ragione – non accetta di farsi comprare né sottomettere dalle logiche di potere. Ma il mondo cristiano dogmatico e integralista che, al tempo, comincia a ripudiare cultura e scienza fino a distruggere la civiltà alessandrina, circonda ed emargina anche Ipazia: che nel 413 viene massacrata e uccisa da un gruppo di monaci fanatici su ordine del vescovo Cirillo.

“Con l'assassinio di Ipazia – ecco il messaggio drammaticamente attuale di Margherita Hack – comincia un lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di

soffocare la ragione. Ma il fondamentalismo, purtroppo, non è morto. Ancora oggi si uccide e ci si fa uccidere in nome della religione.”

In una realtà scomoda per la donna del nostro tempo, costretta a destreggiarsi fra l'esigenza di conservare una emancipazione raggiunta a fatica e il rischio di assumere, come propri, modelli degradanti imposti da consumismo e mass media, la lezione di Ipazia non va dimenticata. Essa ci insegna quanto pericoloso possa essere, ancora oggi, l'odio e il disprezzo per la ragione, per la scienza, per la cultura. Solo chi le possiede può mantenere la capacità di discernimento. In tempi difficili – come afferma Hans Magnus Enzensberger che sarà ospite di Dedicata 2010 a Pordenone – “Beato chi saprà convincersi che la cultura è in grado di vaccinare una società contro la violenza”. **Maria Simonetta Tisato**

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI
LABORATORI PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI E UNIVERSITÀ

GIOVANI & CREATIVITÀ

STAGIONE CREATIVA 2009*2010

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



CONCERTI GIOVANI PER MUSICAINSIEME SPAZIO A PROGETTUALITÀ E RICERCA

Tre affollati appuntamenti nelle mattinate domenicali fra febbraio e marzo per la trentatreesima edizione della rassegna proposta dal Centro Iniziative Culturali Pordenone. Brani classici, sperimentalismi da tradizione colta e leggere suggestioni

L'Auditorium del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone ha ospitato, in tre mattinate domenicali fra febbraio e marzo, gli appuntamenti della trentatreesima edizione di Musicainsieme. Secondo la formula divenuta consueta, la rassegna rappresenta un'occasione per vedere all'opera alcune fra le più interessanti realtà prodotte dai conservatori triveneti, che sono stati questa volta quelli di Venezia, Bolzano e Udine, impegnati a offrire i risultati di progetti didattici di eccellenza per qualità esecutiva e per originalità delle proposte.

Si è partiti con il trio cameristico formato dal violinista Giovanni Agazzi, dal violoncellista Giacomo Grespan e dal pianista Antonio Giuffrida, provenienti dal Conservatorio di Venezia, a interpretare un programma fra il primo classicismo di Haydn (Trio in re magg. Hob.XV:16) e quello tardoromantico di Brahms (Trio in do magg. Op. 87), offrendo al pubblico la possibilità di confrontare l'evoluzione dell'apporto pianistico dal mero accompagnamento tardo-settecentesco, spesso di maniera, al contributo dialogico intensamente coinvolto del secolo successivo, pur in presenza di una scrittura attenta alla costruzione architettonica e al rispetto del rigore formale.

Il secondo appuntamento ha proposto per la prima volta nella storia della rassegna il Conservatorio di Bolzano, rappresentato dal duo del violoncellista Alex Jellici e della pianista Katharina



Thöni. Partiti anch'essi dal tardo settecento con un Beethoven minore nelle Dodici Variazioni in sol magg. su un tema di G.F. Händel (tratto dallo Judas Maccabeus), sorta di esercizio di stile sul gioco dialogico fra i due strumenti, passando poi alla metà ottocento con la Seconda Sonata in re magg. op. 58, che Felix Mendelssohn Bartholdy compose per il fratello violoncellista, in cui si manifesta la spontaneità

dell'invenzione musicale del compositore, capace di essere al tempo stesso intenso e felicemente espressivo nello sviluppo melodico. Il loro percorso va poi a concludersi nel novecento con Sergei Prokofiev e la sua Sonata in do magg. op. 119, in cui si rievoca la preoccupazione del compositore, rientrato in URSS dal soggiorno statunitense, di non provocare la reazione dei severi custodi di canoni estetici legati

all'ideologia del partito dominante e che lo avevano accusato di "formalismo".

Significativamente originale l'incontro conclusivo, in cui i 17 esecutori dell'Ensemble del Laboratorio di Musica Contemporanea del Conservatorio di Udine diretti da Virginio Zoccatelli hanno interpretato, insieme a brani di Montico e Dallapiccola, quattro opere in prima assoluta uscite dalla classe di composi-

zione di Renato Miani nello stesso istituto.

Se l'idea stessa della serie di concerti domenicali Musicainsieme – proposta dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e ormai alla sua XXXIII edizione – ha puntato fin da subito, strutturalmente, su progettualità e ricerca, sono proprio appuntamenti come questo che più ne evidenziano lo spirito.

Lo si riconosce in un insegnante di composizione che crea attorno a sé le condizioni per cui giovani artisti, qualcuno neanche ventenne, trovano l'occasione per sperimentare le proprie istanze espressive a confronto con un maestro e tanti Maestri (il concerto-aperitivo si è aperto con due autori "di repertorio" come Mario Montico e il più noto Luigi Dallapiccola), senza vedersi imporre uno stile e sentendosi anzi invitati a coltivare liberamente la propria creatività.

Ecco allora che l'elemento che ha unificato il "Ciant da lis ciampanis" di Alessio Venier, "Lisonz" di Maria Beatrice Orlando, "Riflessi sul golfo" di Luca Ciut e "Di bessoi" di Alessio Velliscig è stato appunto la personalità, su registri espressivi che hanno sfiorato alcuni sperimentalismi da tradizione colta e dal lato opposto suggestioni leggere o di musica da film.

Il pubblico, curioso e disponibile ad accogliere con interesse le proposte, è stato ancora una volta la prova del raggiungimento degli obiettivi dell'iniziativa.

Andrea Busatto

SPARTA ARCAICA



Atene e Sparta: le città rivali della Grecia antica. Se ne parlerà martedì 16 e mercoledì 24 marzo nell'ambito del corso dell'Ute di Pordenone dedicato alla Grecia antica e alle origini della "polis" Curato dalla docente Federica Buso, il corso analizza gli aspetti politici, economici e religiosi e le prime forme legislative e sociali Gli incontri iniziano alle ore 15.30

MUSICISTI FRIULANI DI SPICCO NELLE CORTI EUROPEE DEL '700

Le figure di Stefano e Giovanni Ferrandini rivalutate grazie a un importante lavoro di ricerca del flautista Stefano Bet

Era sostanzialmente diffusa fino ad oggi tra gli addetti ai lavori l'idea che nessuno dei musicisti friulani, che lo fosse per nascita o per frequentazione, avesse rappresentato nel più ampio panorama musicale del settecento una figura di particolare spicco, come invece recenti approfondimenti musicologici avevano dimostrato essere forse avvenuto per altre epoche. Tale giudizio potrà essere in parte riconsiderato grazie a un lavoro di ricerca che il flautista friulano Stefano Bet, specialista nella prassi esecutiva antica, sta conducendo sulle figure di Stefano e Giovanni Ferrandini.

Stefano Domenico Ferrandini nasce a San Vito al Tagliamento nel 1686 e si trasferisce diciottenne a Venezia. Musicista, in particolare suonatore di strumen-

ti a fiato, trasmetterà alla famiglia questa importante dote. Dei suoi cinque figli, quattro femmine conosceranno una carriera di cantanti di livello. Ma soprattutto spicca la figura del figlio Giovanni Domenico, nato nel 1709, flautista e oboista come il padre. L'arte di Stefano e Giovanni si fa evidentemente apprezzare se nel '22 i due vengono assunti come musicisti a Monaco nella Cappella di Ferdinando di Baviera in qualità di virtuosi. Giovanni ha la fortuna quindi di poter iniziare giovanissimo la formazione in un vivace ambiente culturale che vede protagonisti, tra gli altri, Dall'Abaco, Galuppi, Farinelli, Metastasio, Jommelli, Goldoni, Gluck, Bibiena, Tiepolo. Tale esperienza verrà messa a frutto a partire dal suo debutto, lui diciottenne, come operista: di drammi



per musica ne comporrà parecchi, diventerà anche apprezzato maestro di canto ed è attestato che anche il piccolo Mozart studierà le sue arie.

Nel 1729 Giovanni è ad Amsterdam come virtuoso di flauto traversier, nel quale eccelle in particolar modo e per cui compone diverse sonate, concerti e sinfonie. Dal 1737 viene nominato Direttore della musica da camera, Consigliere musicale di Corte e infine Maestro di Cappella. Nel 1753 con Catone in Utica inaugura il nuovo Residenztheater costruito dall'architetto Cuvilliers. Intanto papà Stefano, ormai inserito nel contesto teatrale internazionale, come impresario farà rappresentare opere vivaldiane a Klagenfurt. Poco dopo la metà del secolo, dopo la morte del padre, Giovanni si trasferirà a Pa-

dova, dove collaborerà con Tartini e nel 1771 riceverà la visita dei Mozart, padre e figlio, morendo infine a Monaco nel 1791, dieci giorni prima del grande Wolfgang Amadeus.

Stefano Bet, da sempre impegnato nella ricerca e nell'interpretazione della musica antica e che già ha avuto l'opportunità di incidere in prima assoluta una delle sonate di Giovanni Ferrandini nel cd "Sonate veneziane", avvia il progetto di far rivivere con concerti e produzioni discografiche la musica strumentale di questo autore che ha dedicato al traversiere opere di notevole valore musicale in gran parte ancora inedite, conservate in molti archivi europei, con la speranza di poterlo estendere all'ambito operistico e vocale da camera.

A.B.



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

BALKANS RE-LOADED

La natura comincia a risvegliarsi ed è giunto ormai il momento di organizzare le vacanze estive. State pensando a una gita in Croazia o state monitorando i voli più economici per Londra? Affidatevi a noi per un'esperienza interculturale low-cost ma molto arricchente! Dal 24 luglio al 1 agosto si svolgerà la XIV edizione dell'ormai famosa Settimana Internazionale della Cultura a Pécs in Ungheria. Come ogni anno 300 studenti arriveranno da 30 Paesi diversi per partecipare a conferenze, workshop e dibattiti sul tema "Balkans re-loaded" e discutere sull'identità balcanica. Ci si immergerà nella cultura attraverso l'arte, il cinema e la musica, aspettando il gran finale: il concerto di Goran Bregovic! Come se non bastasse, Pécs è la Capitale europea della cultura 2010: una coincidenza da non lasciarsi sfuggire! Iscrivendovi entro il 15 aprile il costo di partecipazione - vitto e alloggio compreso - sarà di soli 140 euro, anziché 190.

WORKSHOP STELLARE

Per chi si incanta a rimirare le stelle e si ritrova la notte col naso all'insù snocciolando i nomi di tutte le costellazioni... Avete mai pensato di partecipare a un campo astronomico con una settantina di giovani tra i 16 e i 24 anni da tutta Europa? Si chiama International Astronomical Youth Camp e avrà luogo dall'1 al 21 agosto a Klingenthal, una cittadina lungo il confine con la Repubblica Ceca. Non si tratta né di un semplice corso di astronomia né del solito campo estivo: dovrete portare a termine un vostro individuale progetto di ricerca, diventando dei veri protagonisti! Gli unici requisiti per partecipare sono un particolare interesse per le scienze e la conoscenza dell'inglese. Se vi iscrivetevi entro il 15 aprile il costo del campo è di 590 euro (per i ritardatari cresce a 620 euro) e comprende il costo dell'intero programma: vitto, alloggio in un ostello ed escursioni. Forse potrete dare il vostro nome a una stella!

ARCHITETTI IN BICI

Da ordinarie città a capitali della cultura di importanza e lustro internazionali, grazie alle opere di grandi architetti come Le Corbusier, Calatrava e Renzo Piano. Una collaudatissima associazione propone un archi-itinerario nelle città svizzere di Basilea, Zurigo e Lucerna, alla scoperta di musei a cielo aperto dell'architettura contemporanea. Ma non è tutto qui, poiché all'interesse culturale si aggiungono le biciclette e la guida di un archi-accompagnatore sportivo che vi condurrà alla scoperta delle opere più interessanti. Il viaggio si svolgerà dal 29 aprile al 2 maggio, i percorsi ciclabili sono verdeggianti e in pianura, in strade a basso traffico e alla portata di tutti. Il costo complessivo è di 490 euro. Dovete solo metterci curiosità e spirito di gruppo, la bellezza e l'estetica delle forme sono già... contemplate.



PICCOLI GRANDI BULLISMI

Anche da noi, in una normale scuola del Nordest

Michele si alza la mattina e si veste con i vestiti che trova sulla sedia, appositamente preparati dalla mamma la sera prima. Si veste e non sa cosa significhino quei pezzi di stoffa che adesso sono adagiati sul suo corpo esile ancora immaturo. Si veste con i vestiti che gli sono stati passati dai fratelli maggiori e non se ne lamenta: la moda per lui non è un problema.

Ma c'è chi non la pensa così. Arriva a scuola ed entra in classe. Un'occhiata fulminea gli arriva dai primi banchi: Silvia ha adocchiato le sue scarpe, rovinare e forse anche un po' sporche, e si dirige verso di lui con aria di chi la sa lunga.

Lo squadra dall'alto in basso e fa una smorfia. Poi lo apostrofa: "Michele! Ma le tue scarpe sono tutte rovinare! Dove le hai pescate?" Detto ciò scoppia a ridere contagiando anche due compagni che hanno assistito alla scena. "Sei proprio uno sfigatello" è il commento di uno dei due.

Michele è mortificato. Non sa cosa rispondere. Se solo potesse, eccome se gliela farebbe vedere! Ma è troppo timido per poter rispondere per le rime, così abbassa gli occhi e se ne va al suo posto.

Le lezioni proseguono lentamente e Michele è sempre più demoralizzato. Ad un tratto suona la campanella. "Un po' d'aria mi farà dimenticare tutto" pensa correndo fuori dall'aula. Seduto su una panchina smangiucchia la sua merendina senza pensare a nulla, quando un ragazzo della sezione B gli si avvicina seguito a ruota da due amichetti che hanno tutta l'aria di chi si lascia comandare a bacchetta.

Il ragazzino lo guarda ghignando, Michele alza gli occhi e sostiene il suo sguardo. Il ragazzino strilla: "Ehi tu! Hai scelto la panchina sbagliata! Questa è nostra". Michele si guarda intorno fingendo di non sentire, poi pensa che stavolta no, non si farà mettere i piedi in testa.

"Ah, davvero? Da quando le panchine sono proprietà privata?" Il ghigno malefico sparisce dalla bocca del ragazzino: "Come ti permetti? Sposta quel sedere da straccione dalla mia panchina o ti faccio pentire d'esser nato!".

Michele si alza lentamente, ma non muove un passo. È a pochi centimetri dal muso del bullo. "Bene, vedo che ci capiamo. Adesso levati. E sta attento a non toccarmi la camicia nuova che è costata più della baracca dove vivi". E scoppia a ridere seguito dagli altri due alle sue spalle.

Michele non si scompone, ma dentro è furente. Alza un dito fino a portarlo all'altezza della spalla e con scatto fulmineo sfiora per pochi secondi la camicia del ragazzino. Questo, rendendosi conto, afferra Michele per il colletto della maglia e lo attira a sé grugnandogli in faccia: "L'hai voluto tu" Poi lo scaraventa fra le braccia degli altri due ordinando di tenerlo fermo. Quindi si scaglia su Michele riempiendolo di calci e pugni.

La sera Michele torna a casa con un occhio nero e un ginocchio sanguinante, ma una cosa l'ha imparata: anche se le conseguenze sono spesso dolorose, nessuno ci può togliere il diritto di far valere la nostra forza d'animo, che è l'unica che conta.

Elena Chiaradia

ANIMATORI IN SPAGNA

Immaginate l'autunno spagnolo ad Alcobendas, a soli 13 chilometri da Madrid. Pensate poi al fatto di avere a disposizione 5 progetti SVE, da scegliere in base alle vostre capacità! La "Casa de la juventud" e l'associazione Imagina aspettano solo voi! Vi interessa animare laboratori nelle mediateche per avviare i più giovani alla lettura? Oppure avete uno spirito più organizzativo e potreste dare supporto allo staff locale a promuovere programmi europei? O ancora, il vostro sogno è prendere parte all'organizzazione di eventi e manifestazioni in una struttura specializzata in animazione socioculturale? Se invece la tecnologia è il vostro forte, potreste occuparvi della "Cyberaula"! Dovete solo decidere quale progetto fa al caso vostro. I requisiti? Avere tra i 18 e i 30 anni e compilare il modulo di candidatura. Vitto, alloggio e viaggio di a/r sono a carico dell'organizzazione di invio. Disfruta!

Servizio ScopriEuropa Irse

SCOPRIEUROPA VA IN CLASSE

Con il mese di marzo sono incominciate le uscite dello staff ScopriEuropa dell'IRSE. Un primo grande successo la mattina al Liceo Pujati di Sacile. Quattro classi dei licei sperimentali hanno voluto dedicare una loro mattinata ad interrogare Silvia e Alessandra sulle diverse opportunità di studio, lavoro estivo, volontariato in Europa con la seria intenzione di organizzare almeno una parte delle prossime vacanze in maniera intelligente. Grande la sorpresa per le molte opportunità per le quali non è necessario avere alle spalle genitori che sborsino cifre astronomiche. Già altri appuntamenti sono in programma in scuole della provincia. Per accordi è comunque possibile rivolgersi via mail a irsenaui@centroculturapordenone.it o di persona al Servizio ScopriEuropa IRSE aperto il martedì dalle 16.00 alle 19.00 e il venerdì e sabato dalle 15.00 alle 18.00.



Disegnami dei binari
che portino a casa tua.

E un piccolo trenino verde.

Mi piacciono i treni.

Guarderò fuori dalla finestra
pensando a te.

E sarò felice.

Julia Sokol

MARZO

1 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Strategie per recuperare la memoria** > Lezione a cura di DONATELLA ZANOLIN / UTE

2 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Itinerari misteriosi e insondabili della memoria** > Lezione a cura di CLEMENTINA PACE / UTE

17.15 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO > A cura di GIANCARLO PAULETTO / CIGP



3 MERCOLEDÌ

15.00 > SALA APPI > **Digital Learning, Digital Teaching** > Incontro in lingua inglese con GINA RODRIGUEZ / IRSE / OXFORD UNIVERSITY PRESS

15.30 > AUDITORIUM > **Le origini delle poleis greche e la colonizzazione** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO > **Mostra della Scuola Regionale del Merletto di Gorizia** / UTE

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Solino** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

4 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Design d'arredo. Una cucina funzionale** > Lezione a cura di STEFANIA FORESE / UTE / CIGP

5 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cézanne e la natura morta** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CIGP



6 SABATO

10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > MANI IN ARGILLA > A cura di ROBERTA LUNARDELLI / CIGP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Ti amerò sempre** > Film di Philippe Claudel / UTE / CIGP

7 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Rassegna Musicainsieme** > ENSEMBLE DEL LABORATORIO DI MUSICA CONTEMPORANEA DEL CONSERVATORIO DI UDINE > PROGETTO PAESAGGI SONORI / CIGP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI UDINE



8 LUNEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Cipro, l'isola di Venere 1** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

9 MARTEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Distretti industriali punti di forza contro la crisi?** > Incontro con MAURO MANASSERO / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Vivere il quotidiano con levità e umorismo** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC



10 MERCOLEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Le magie del vetro e della bottiglia** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CIGP

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Im Juli** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

11 GIOVEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

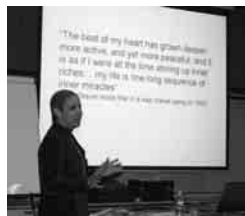
15.30 > AUDITORIUM > **Cipro, l'isola di Venere 2** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Auf der anderen Seite** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

12 VENERDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Attorno al bianco** > VISITA GUIDATA CON LABORATORIO DIDATTICO / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **La sicurezza in casa e fuori** > UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE



13 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > MANI IN ARGILLA > Laboratorio a cura di ROBERTA LUNARDELLI / CIGP

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > LAVORI D'ARTISTA > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CIGP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Ex** > Film di Fausto Brizzi / UTE / CIGP



15 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cura di sé e cura degli altri** > Lezione a cura di GIANANDREA FRANCHI / UTE

16 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Atene arcaica** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

17 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Accrescere l'energia strumenti e metodi** > Lezione a cura di NADIA SINICCO / UTE

18 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La comparsa delle cose** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CIGP

19 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La bottiglia forma ed evoluzione nel tempo** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CIGP

20 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > MANI IN ARGILLA > Laboratorio a cura di ROBERTA LUNARDELLI / CIGP

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > Lavori d'artista > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CIGP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CIGP

15.30 > SALA APPI > **Fuori di casa. Esperienze all'estero** > Incontri proposti, curati e condotti dal Gruppo QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 6 / PEC

17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Inaugurazione Mostra fotografica "I tedeschi" di René Burri** > Nell'ambito di Dedicà 2010 a H.M. Enzensberger / CIGP

21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La lettera a Tito, pastore accorto della chiesa giudeo-cristiana** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC



22 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'archivio storico comunale. Un passato da svelare** > Lezione a cura di MIRCO BORTOLIN / UTE / COMUNE DI PORDENONE

23 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'annuncio del vangelo nella Venetia et Istria** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

11.00 > AUDITORIUM > **Sudan: guerre civili osservate da dentro** > Incontro con FABRIZIO FASANO operatore di Emergency / IRSE



24 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sparta arcaica** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / Ute

18.30 > AUDITORIUM > **Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?** > Incontro con GIANPIERO DALLA ZUANNA / IRSE

25 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La natura morta contemporanea** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CIGP

26 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Londra: misteri e misfatti** > Lezione a cura di GIANMARIA CHIARELLO / UTE / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **La solitudine: nei singoli e nella coppia** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Incontri 6 / PEC

27 SABATO

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > LAVORI D'ARTISTA > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CIGP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > FUMETTO / PEC / CIGP

15.30 > AUDITORIUM > **Mar Nero** > Film di Federico Bondi / UTE / CIGP



29 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il vetro e la bottiglia. Fascino della trasparenza nel tempo** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CIGP

17.30 > SPAZIO FOTO > **Inaugurazione mostra fotografica Acque d'inverno** > A cura di CRISTIAN ARTUSO / UTE / CIGP



30 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cristianesimo a Concordia** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

31 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Note di storia sulla Libia** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

18.30 > AUDITORIUM > **I musulmani e la società europea** > Percezioni reciproche, conflitti, trasformazioni > Incontro con STEFANO ALLIEVI / IRSE



SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

APRILE

1 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le meraviglie di Leptis Magna e Sabratha** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

3 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > FUMETTO / PEC / CICIP

6 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Scozia tra laghi, isole e castelli** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE



7 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Innovazione: solo nella grande industria?** > Convegno con GINO CAMUCCIO, PAOLO DE PAOLI, GIUSEPPE TOFFOLI, CHIARA MIO e STEFANO POLZOT / IRSE

8 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I rischi naturali e non della Regione Friuli Venezia Giulia** > Lezione a cura di LUCIANO CROVATO / UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE

18.00 > AUDITORIUM > **L'amore** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

9 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani e amore** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC



10 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Gran Torino** > Film di Clint Eastwood / UTE / CICIP



11 DOMENICA

10.00 > **Premiazione del 26° Concorso Videocinema&Scuola** / CICIP

12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Rumore bianco** > Documentario di Alberto Fasulo / UTE

13 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dopo il Mille, il risveglio** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE



14 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggi e salute** > Lezione a cura di CATERINA CICCIRILLO / UTE

15 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Protezione Civile regionale: suggerimenti sui comportamenti in situazioni critiche** > Lezione a cura di LUCIANO CROVATO / UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE

18.00 > AUDITORIUM > **Il dominio sul mondo: la tecnologia** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

19.00 > SALA APPI > **El tango ayer y hoy** > STORIA DEL TANGO ARGENTINO > Incontro in spagnolo a cura di ANA PIANCATELLI / IRSE

16 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Quali nuovi progetti urbanistici in una città che cambia** > Lezione a cura di MARTINA TOFFOLO / UTE / COMUNE DI PORDENONE



17 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Generazione 1000 euro** > Film di Massimo Venier / UTE / CICIP

18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La seconda lettera a Timoteo, uomo eletto al servizio del vangelo** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 7 / PEC

19 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gemmologia: Genesi dei minerali** > Lezione a cura di BARBARA PISTUDDI / UTE

20 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I grandi vescovi** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE



21 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il gatto** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

22 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Adria e Padova** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE



23 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani e solidarietà** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

24 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP



26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gemmologia: le inclusioni** > Lezione a cura di BARBARA PISTUDDI / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO > **Inaugurazione Mostra Laboratorio di fotografia dell'Università della Terza Età** / UTE

27 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La crisi dei secoli XV-XVI e i grandi riformatori** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

28 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il furetto ed il coniglio** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

29 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Altino e Oderzo** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **L'al di là** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

30 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Inni Sacri del Manzoni: Il Natale** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE



OGNI MARTEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO > Dal 2 febbraio al 6 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > Livello avanzato > A cura di MIRELLA COMORETTO > Dal 13 gennaio al 31 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP



OGNI GIOVEDÌ

10.30 > SALA ATELIER > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO > Dall'8 ottobre 2009 all'11 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Acquerello** > A cura di ILARIA MELCARNE > Dal 4 marzo al 15 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP



OGNI VENERDÌ

15.30 > ATELIER > **Laboratorio Comunicazione efficace e gestione delle relazioni** > A cura di DANIELA QUATTRONE > Dal 19 febbraio al 12 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre GALLERIA SAGITTARIA > Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA >

Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

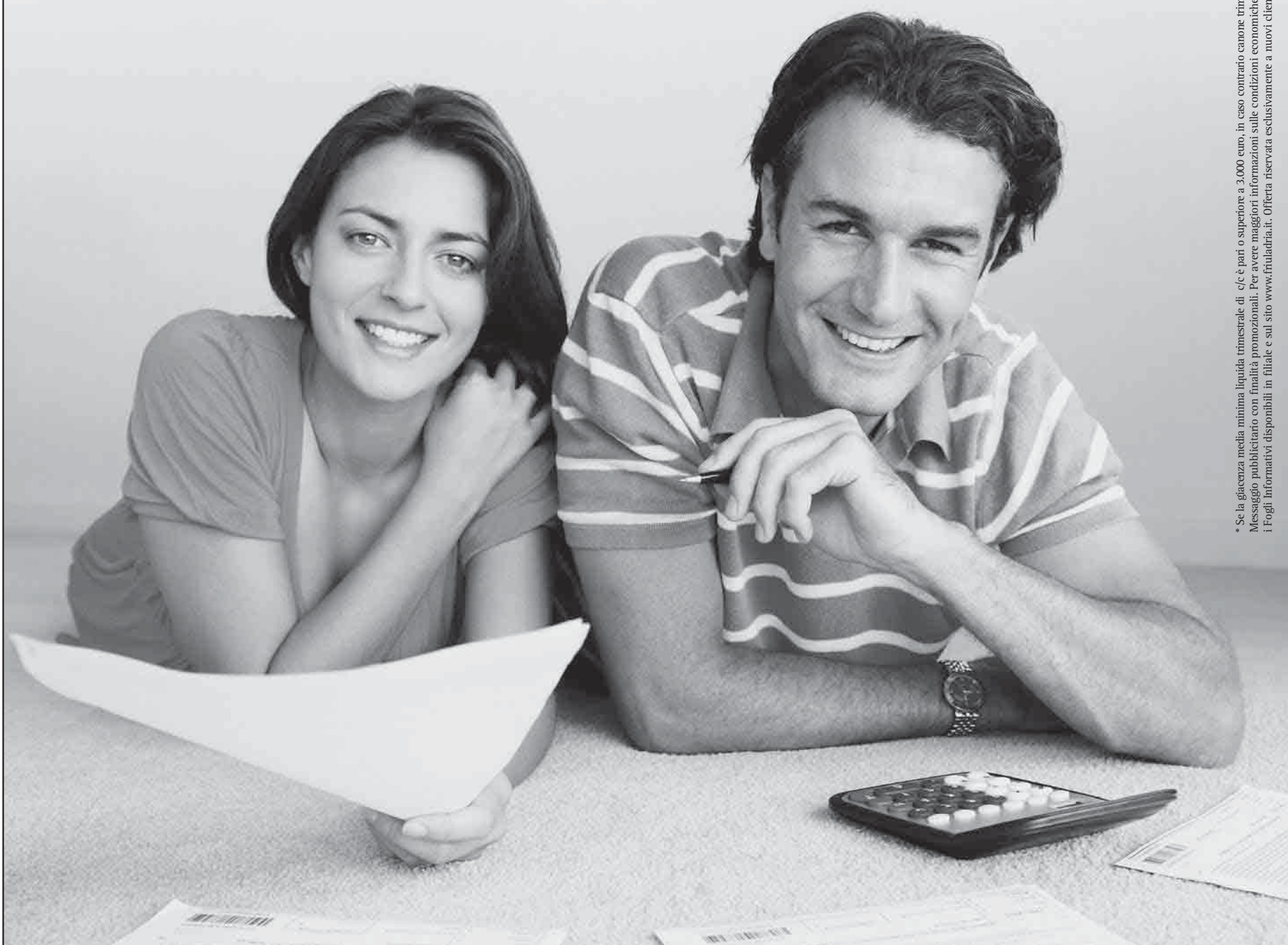
Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte di Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

Senza Spese Più.

Metti in conto di risparmiare.



* Se la giacenza media minima liquida trimestrale di c/c è pari o superiore a 3.000 euro, in caso contrario canone trimestrale di 14,70 euro. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali consulta i Fogli Informativi disponibili in filiale e sul sito www.friuladria.it. Offerta riservata esclusivamente a nuovi clienti privati.

Il conto che ti dà tanto, a meno

- canone zero per una giacenza media non inferiore a 3.000 euro*
- operazioni illimitate
- carta bancomat
- internet banking
- banca telefonica

Entra subito in filiale.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800